



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

in questi giorni tutti ci accingiamo a scambiarci gli auguri, chi pensando a S. Nicolò, chi a S. Lucia, ma tutti al S. Natale ed al nuovo anno, che ci porterà alle soglie del nuovo millennio.

Credo che queste occasioni festose siano momenti in cui ripensare ai capitoli della nostra vita che si sono conclusi ed augurarsi ed auspicare che la parte del cammino che abbiamo da percorrere possa essere migliore, possa realizzare i nostri desideri.

È questo lo spirito con cui vorrei rivolgermi a tutti, non tanto con le solite frasi augurali, ma con un pensiero ed una preghiera a Chi può toccare le nostre menti ed i nostri cuori, per chiederGli di dare a ciascuno di noi la forza di affrontare le difficoltà che non mancheranno ed a far sì che ognuno nel suo ruolo, nel percorrere il proprio "sentiero" sappia accettare le prove che il futuro riserva; soprattutto operare in positivo, per aiutare e migliorare non solo noi stessi, ma anche chi ci cammina vicino, per poterci sorreggere nelle difficoltà, cercando di tendere alla meta comune.

Non sembri una frase fatta l'invito a privilegiare ciò che ci unisce ed a non seguire ciò che ci divide, perché questo ci farà essere più solidali; potremo allora condividere problemi e scelte, trovare quel coagulo per affrontare i

► a pag. 2

I confini orientali, 1947-1998

Alla fine della seconda guerra tre confini nazionali erano in pericolo: con la Francia, con l'Austria e con la Jugoslavia. Salvammo la Valle d'Aosta perché Truman impose ai francesi di ritirarsi. Salvammo il Brennero perché l'Austria era come l'Italia un paese sconfitto e, per di più, in odore di protonazismo. Ma non salvammo né l'Istria né una parte della vecchia contea di Gorizia. Perché? Di qui occorre cominciare oggi la nostra riflessione. Perché non riuscimmo a impedire che si staccasse dall'Italia una parte di territorio nazionale in cui le comunità italiane erano fortemente unite allo Stato nazionale?

[...] Prima ragione. A parte Trieste e Gorizia le terre contestate erano effettivamente multietniche e multilinguistiche. Gli italiani si erano insediati nelle città e sulle coste, le popolazioni slave nel retroterra rurale. Fra città e campagna il rapporto era stato ora pacifico e disteso, ora conflittuale. Divenne particolarmente conflittuale nel momento in cui l'Austria-Ungheria, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, decise di accentuare la componente slava dell'impero a danno della componente italiana. Non dimentichiamolo: l'irredentismo è anche il risultato del timore e del sospetto con cui le comunità italiane verso la fine del secolo cominciarono a considerare la politica di Vienna nei loro confronti. Di qui una più forte conflittualità con il retroterra slavo. E la conflittualità divenne ancora maggiore quando l'Italia, dopo l'avvento del fascismo al potere, divenne brusca, intollerante delle differenze etniche e talora francamente repressiva.

Seconda ragione. A differenza dell'Austria la Jugoslavia aveva vinto la guerra ed aveva in quel momento il pieno sostegno dell'Unione Sovietica.

Terza ragione. Non poté esservi quella congiunzione di forze nazionali fra la Resistenza nella regione e alcuni reparti della Repubblica sociale che qualcuno aveva auspicato per difendere i confini orientali. Le ragioni sono note. La resistenza era divisa e una parte consistente, quel-

la comunista, era favorevole all'occupazione jugoslava delle terre rivendicate da Tito. Non basta. Le vicissitudini della Brigata Osoppo e il caso di Porzus dimostrano sino a qual punto la resistenza comunista fosse disposta a spingersi per favorire l'avanzata delle forze di Tito nella regione.

Quarta ragione. La maggioranza delle forze politiche al potere in quegli anni non aveva una sensibilità risorgimentale e tendeva a identificare i sentimenti nazionali

Alcune richieste (di un consigliere)

Non è mia intenzione ostacolare l'attività della Giunta però vorrei che il Sindaco e la Giunta non considerassero RESNULLIUS o di scarsissima importanza il compito dei Consiglieri.

Il Consiglio viene eletto dalla cittadinanza ed ha dei compiti ben precisi previsti anche dallo Statuto. Un qualsiasi Consigliere deve saper rispondere ai propri elettori in maniera chiara e precisa sugli indirizzi che il Consiglio stesso ha indicato e che la Giunta ha il compito di perseguire.

Per questa ragione, evito di esporre critiche ma inoltro rispettosamente richieste che considero rientrano nei miei compiti:

a) che il verbale riguardante la riunione di Consiglio a Peschiera venga inviato a tutti i Consiglieri. Trattasi di un documento che permette in ogni momento di discutere su quanto avvenuto e deciso. Se taluni Consiglieri non sentono la necessità di essere documentati possono anche espressamente rinunciare ma

io ritengo, più che utile, necessario e non comprenderei il rifiuto.

b) che al più presto e comunque dopo le festività natalizie il Consiglio possa essere riunito perché sappiamo bene che il tempo dedicato alla strada futura del nostro Comune non ha concesso di discuterne i problemi come sarebbe stato ed è necessario.

Un certo percorso è stato prospettato dal Sindaco e vi sono stati degli accenni di consenso (da parte dei suoi sostenitori) però un dibattito ed un esame preciso non si è avuto.

Il tempo è stato quasi tutto impiegato per le procedure inerenti le nuove nomine e per dialoghi che si sono riferiti al passato.

Ringrazio anticipatamente il Sindaco che, ci auguriamo, usi tutta la comprensione necessaria nei confronti degli eletti dalla nostra comunità.

Argeo Monti

Con riferimento alle "ri-

► a pag. 2

delle comunità italiane dell'Istria con il nazionalismo fascista. De Gasperi e Scelba capirono l'importanza del problema, ma se furono sensibili alla questione giuliana e dalmata in alcune circostanze lo furono soprattutto perché erano vivi in alcuni settori della società italiana forti sentimenti nazionali. De Gasperi in particolare temeva un'accusa che lo avrebbe danneggiato politicamente: quella di essere austriacante e di aver prestato maggiore attenzione al problema del Trentino di quanto non intendesse prestarne al problema di Trieste e dell'Istria. Complessivamente ripeto i partiti al potere erano infastiditi dal problema e poco inclini a farne una questione nazionale. Lo capimmo al momento della firma del trattato di pace. Il governo protestò contro le mutilazioni territoriali ma assunse complessivamente un atteggiamento di basso profilo. Si astennero dall'interpellare l'Assemblea costituente e fecero firmare il trattato da un dignitoso diplomatico. Dettero l'impressione in altre parole di volere che il trattato venisse considerato come un incidente di percorso a cui era meglio non attribuire troppa importanza. Furono aiutati in questo da un grande liberale come Luigi Einaudi a cui premeva chiudere il più rapidamente possibile il capitolo del contenzioso post-bellico per facilitare il ritorno dell'Italia nella comunità internazionale. I giuliani e i dalmati quindi finirono per trovarsi nella più scomoda delle situazioni possibili. Non avevano l'appoggio dei maggiori partiti nazionali ed erano appoggiati, spesso con un eccesso di retorica nazionalista, dai movimenti monarchici, fascisti e neofascisti.

(dalla conferenza, dd. 26.X.1998 a Milano, di Sergio Romano: continua)

Sulla questione dei beni "abbandonati" nelle proprie città dagli esuli giuliano-dalmati ci sono state in questi ultimi tempi varie prese di posizione: ci sembra quindi doveroso farne cenno, sia pure molto brevemente.

Ricorderemo quindi anzitutto che Silvio Stefani, in una sua lettera al giornale "Il Piccolo" ha scritto:

[...] I beni degli esuli giuliani sono stati nazionalizzati dopo la Seconda guerra mondiale dall'ex regime comunista jugoslavo, e poi non sono mai stati indennizzati. Gli esuli finora hanno ricevuto degli acconti corrispondenti a un solo ventesimo del reale valore dei loro beni. Qualcuno potrebbe obiettare che a volte, in caso di necessità, la nazionalizzazione (che in sostanza può essere considerata come un coercitivo, ma legale contratto di compravendita) avviene anche nei Paesi democratici occidentali, però in questi casi i rispettivi governi soddisfano sempre l'elemento essenziale di un contratto di vendita, cioè il pieno pagamento del prezzo di mercato pattuito, cosa che non è avvenuta per i beni degli esuli. Perciò, il contratto (coercitivo) di vendita dei beni abbandonati non è stato completato - mancando dell'elemen-

Indennizzi (ma anche per noi)

to conclusivo fondamentale, cioè del pagamento del prezzo - e pertanto non può aver prodotto l'effetto della cessazione legale del diritto di proprietà, diritto che è quindi rimasto ai proprietari originari. Considerato quanto sopra, la restituzione fisica dei beni abbandonati rappresenterebbe per Slovenia e Croazia la rottura definitiva con l'eredità ideologica del collettivismo comunista e il "passe-partout" per l'ingresso in Europa. Viceversa, un'eventuale conferma delle loro attuali leggi sulla denazionalizzazione - discriminatorie e quindi legalmente insostenibili in un contesto di nazioni democratiche - sanzionerebbe la definitiva espropriazione iniziata dal passato regime e, in tal modo, le vittime del comunismo diverrebbero ora vittime delle nuove "democrazie" di Slovenia e Croazia, una soluzione finale sicuramente poco europea.

Andrebbe segnalato poi il seguente servizio giornalistico di "U.Sa." (ancora pubblicato sul principale quotidiano triestino);

«Settecento miliardi al-

l'anno per tre anni, a iniziare dal 1999, oppure, quale alternativa minimale, 140 miliardi, con le stesse scadenze. È questa in sostanza la richiesta formulata dal senatore Giulio Camber, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, presente il presidente, Renzo Codarin, affiancato dal presidente della Federazione degli esuli, Renzo de' Vidovich, in relazione al problema degli indennizzi a favore degli esuli.

Camber si è rifatto alle "promesse elettorali" formulate due anni fa dal senatore Camerini "furono promessi 5 mila miliardi - ha precisato Camber - diventati poi 140, che ora neppure compaiono nella finanziaria. Per questo avanderò la proposta dei due emendamenti, il primo più corposo, il secondo della stessa entità delle richieste più recenti di Camerini. Non possiamo tollerare - ha aggiunto - che si adoperino due pesi e due misure".

Il riferimento di Camber era diretto al trattamento riservato alla minoranza slovena, tema ripreso nel corso della conferenza stampa proprio da de' Vidovich: "Per quella minoranza alle promesse dell'attuale Governo seguono fortissime attivazioni - ha detto - mentre per gli esuli la velocità d'esecuzione e l'efficacia dei provvedimenti sono tutti da dimostrare".

Non solo questione di soldi dunque, ma affermazioni di principio, come ha ribadito Camber. "Gli indennizzi sono fondamentali - ha sottolineato - perché metterebbero fine, almeno parzialmente, a una diatriba che si trascina da cinquant'anni. Ma a noi premono soprattutto i principi e non vediamo veramente le ragioni per le quali la minoranza slovena debba essere trattata meglio degli esuli istriani e dalmati". [...].

Ecco infine, sempre sul medesimo argomento, il "servizio", firmato da "arbor." sul "Piccolo":

«[...]Tre] presidenti - Paolo Sardos Albertini per la Lega Nazionale, Renzo de' Vidovich per la Federazione degli esuli e Riccardo Basile per la Grigioverde - sottoscrivono insieme un appello allo

contrasto con la convenzione di Strasburgo".

Gli ha fatto eco de' Vidovich. Con la premessa che il mondo degli esuli non ha alcun elemento di contrasto con la minoranza ("solo invidia per la loro grandissima capacità di farsi ascoltare, cosa che noi, che siamo molti di più, non riusciamo a ottenere..."), de' Vidovich ha messo un dito nella piaga. Il Balkan, ex hotel e "sede di associazioni jugoslaviste", oggi Scuola superiore per interpreti e traduttori. "A parte il fatto che la bozza Maselli continua a proporre quello che è un vero e proprio falso storico sull'incendio del Balkan - ha detto - è impensabile qualsiasi ipotesi di restituzione. L'università ha impiegato 30-40 miliardi per la Scuola interpreti e questo già esclude ogni possibilità in questo senso. Per di più, a risarcimento per la distruzione dell'edificio, è già stato costruito il teatro sloveno di via Petronio. Cosa dovremmo fare? Pagare per il Balkan tre volte?" Pollice verso anche alla previsione di traduttori in tutti gli ordini di enti pubblici: "Ricordate la reazione che si scatenò per la quota di posti pubblici e privati riservata agli esuli? Se la Maselli passasse così com'è, gli sloveni, tutti bilingui, avrebbero assicurato un privilegio rispetto ai giovani italiani. E questo sì - ha concluso de' Vidovich - sconvolgerebbe la pacifica convivenza tra le due comunità".

«Paolo Sardos Albertini ha sottolineato due punti: "la buona, per non dire ottimale, situazione dei rapporti interetnici in regione" e "la posizione omogenea assunta dai rappresentanti istituzionali, dal presidente della giunta regionale Antonione, a quello della Provincia, Codarin, ai sindaci di Trieste e Gorizia, Illy e Valente, sulla necessità che il testo di tutela venga varato nel quadro delle disposizioni europee". Da qui scaturisce la "bocciatura" del testo Maselli, "viziato da elementi di incostituzionalità e in

Alcune richieste (di un consigliere)

► da pag. 1

chieste di un consigliere", debbo precisare che:

a) il verbale del Consiglio di Peschiera è in spedizione a tutti i consiglieri; inoltre un puntuale resoconto fatto da Laura Calci Chiozzi è stato pubblicato sulla "Voce di Fiume" di ottobre 1998, per cui non credo manchi documentazione;

b) la convocazione di un Consiglio Comunale straordinario è prevista ed avviene su iniziativa della Giun-

ta, del Sindaco o di un terzo dei consiglieri. Vi devono però ricorrere motivi di gravità ed urgenza, anche per il costo che comporta e per le difficoltà di parteciparvi quando la riunione avviene al di fuori dei nostri raduni. Ciò premesso, qualora lo sviluppo dei punti del programma lo richiedesse, non esiteremo alla sua convocazione, anche se non è possibile ora ipotizzare i tempi.

G.B.

Amici,

► da pag. 1

problemi che ci attendono.

Questo valga per quanto ognuno desidera per la propria persona, per la propria famiglia, per i propri cari, per la Società in cui viviamo e... non ultima la nostra Associazione: che il nostro Libero Comune trovi quelle soluzioni ai proble-

mi, quella coesione nell'affrontarli, per il bene di tutti i nostri cittadini e di coloro che vivono, pensano, operano in sintonia con noi, per la qualità della vita della nostra realtà e di quella che vivono coloro che nella nostra terra perduta si sentono a noi vicini nel pensiero, nella cultura e nella Fede.

G.B.

Un conto in banca

Le signore Ankice - sono due - hanno messo nei guai il presidente Tudman: la prima, sua moglie, compiendo un'operazione bancaria che smentiva la dichiarazione sul reddito di suo marito; la seconda dandone notizia all'opinione pubblica. Entrambe da redarguire? Andiamoci piano. Innanzitutto i fatti: la signora Ankica Tudman ha depositato presso la Zagrebacka Banka un consistente gruzzolo, per giunta in valuta pregiata. Operazione legittima, senza alcun dubbio. Senonché il Presidente consorte nella dichiarazione sul reddito familiare aveva spiegato che sua moglie era a dir poco nullatenente.

Allora da dove sono sorti questi quattrini?

Dall'appannaggio presidenziale è da escluderlo tenendo conto del pur consistente stipendio del capo dello Stato. Il mistero resta quindi insoluto. Ankica Lepej era - lo è ancora? - una apprezzata cassiera della banca che tuttavia, venendo meno al codice deontologico il quale esige la massima discrezione su operazioni del genere a garanzia degli interessi dei clienti nonché a conferma della serietà dell'istituzione, ha reso pubblico ciò che doveva rimanere segreto. Per tale reato è sottoposta ai rigori di legge, che comportano sia la perdita del posto che una pena detentiva. Ciò detto, ci sono scusanti per entrambe?

► a pag. 3

Da una recente pubblicazione della sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste

Presentazione

Lo sfasciamento politico e militare, dell'Impero Asburgico conclusosi nel novembre di ottanta anni fa ad opera dell'Esercito d'Italia, portava, dopo anni di ansie, il tricolore della Patria su tutte le Giulie e sulla Dalmazia.

A questa epica radiosa vittoria, Fiume, mercè la volontà operante dei suoi figli migliori nel periodo prebellico, aveva contribuito con uno stuolo di volontari, dei quali alcuni erano caduti eroicamente sui campi di battaglia ed altri ritornavano con sul petto i distintivi del valore e del sacrificio.

A questa schiera di eletti non dovevano essere disgiunti coloro i quali erano stati incarcerati od internati e quelli che, rimasti in Città avevano preparato ed esaltato l'azione guerriera dei soldati d'Italia nelle alterne vicende della guerra.

Giorni di passione e di ansie, di ardente tripudio e di fraterna esultanza.

L'Italia ritornava a Fiume.

A queste storiche giornate, meglio di ogni altro, intendiamo dedicare queste semplici pagine, oggi, che un assurdo trattato di pace ha costretto all'esilio il popolo di Fiume.

La cultura mitteleuropea

A Gorizia i caratteri storici, culturali e civili della Mitteleuropa hanno ricevuto, in occasione del XXXII Convegno dell'istituto per gli incontri culturali mitteleuropei recentemente conclusosi, ulteriori approfondimenti e definizioni grazie ad un tema attuale e suggestivo: "Conoscenza e rappresentazione dei popoli nell'Europa centro orientale".

L'attività dell'istituto per gli incontri culturali mitteleuropei è inoltre già proiettato verso le iniziative per il 1999. Esse culmineranno nel XXXIII Convegno, il cui tema è già stato individuato nel corso dell'assemblea dei soci svoltosi a conclusione del recente Convegno: verrà effettuata una riflessione critica sul significato storico e sui riflessi attuali dei grandi Trattati di pace susseguenti alla Prima guerra mondiale, da quello di Saint Germain en Laye del 1920 con l'Austria a quello del Trianon del 1920 con l'Ungheria, a 80 anni dalla loro stipulazione. È comunque opinione degli storici che quei trattati rappresentano in genere una soluzione di compromesso fra le grandi potenze vincitrici, che non risolse ma differì i problemi più gravi. La dissoluzione dell'Impero austro ungarico e la creazione di nuovi Stati nazionali saranno fonte di revanchismi, contrapposizioni, lacerazioni che esploderanno violentemente negli anni successivi e in particolare in occasione del secondo conflitto mondiale.



Ringraziamento

Ottaviano Sambol (editore de "L'Adriatico", con recapito al P.O. Box 1637, Gibsons, B.C., VON IVO Canada) ringrazia i Concittadini che hanno votato per lui e che recentemente hanno quindi concorso alla sua elezione a componente del Consiglio del nostro Libero Comune.

Nel cimitero di Cosala

Al Signor Livio Salvioli che ci scrive in merito alla deposizione della corona alla memoria dei Caduti nella Cripta di Cosala, di cui è stata pubblicata una fotografia sulla "Voce" del mese di luglio, assicuriamo che ogni qual volta si va ufficialmente al Cimitero, vengono deposti omaggi floreali ornati sia di bandiera fiumana che italiana, anche sulle tombe di Antonio Grossich, Riccardo Gigante, Mario Blasich, sul Cippo che ricorda tutti i defunti fiumani sparsi nel mondo fatto erigere dalla Sez. Fiume della Lega Nazionale di Trieste e sulle tombe dei 5 Garibaldini. Non tutte le documentazioni fotografiche possono venir pubblicate per ovvi motivi, assicuriamo però il gentile lettore e chiunque altro si ponga lo stesso pensiero, che nessuna tomba viene dimenticata.

Laura Chiozzi Calci

Al sig. Livio Salvioli che nella sua nota su "La Voce di Fiume" di luglio '98 ci fa passare per gente alla quale piace essere fotografata voglio ricordare che recarsi a Fiume in occasione della festa di S. Vito e in occasione della commemorazione dei defunti non è proprio una passeggiata perché Milano, Roma, Cremona, Padova e Trieste, città di provenienza delle persone che si recano a Fiume due volte l'anno (a proprie spese) non sono proprio a due passi da quest'ultima città e anche se questo non comporta il rischio di essere arrestati, perchè i tempi non sono più quelli degli anni '45-'47, comunque rappresenta un discreto sacrificio.

Elio Saggini

► da pag. 2

Nel primo caso bisogna ammettere che la signora Tudman è stata malaccorta. Con il vento che soffia contro l'operato e il partito dell'illustre consorte, doveva temere che qualche spiffero sarebbe potuto uscire dai segreti di famiglia sotto forma di scandalo pubblico.

Per il resto, l'intera vicenda dimostra che ella da ottima donna di casa ha cura dell'economia domestica accu-

Un conto in banca

mulando per il futuro che, con i tempi che corrono, resta incerto per tutti. Da parte sua la signora Lepej non doveva svelare il segreto d'ufficio, ma lo ha fatto per una reazione morale contro il comportamento di una casta privilegiata, la quale predica bene e razzola male. Mentre c'è chi accumula miliardi con pratiche oscure, il paese annovera

ottocentomila disoccupati, il doppio di lavoratori malpagati e i pensionati in miseria. Tra i disoccupati c'è anche suo marito e tra i mal retribuiti lei stessa. Conclusione, riservata ai lettori: chi ha ragione e chi ha torto? Chi è condannabile e chi assolvibile delle due Ankice?

(dal "Panorama" di Fiume)

RIFORMA COSTITUZIONALE

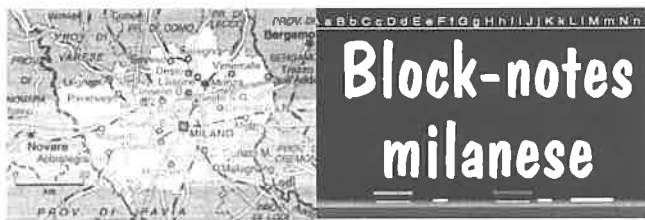


— L'Italia è una Repubblica partitocratica fondata sul lavoro che non c'è...

(da "La Cittadella")

Milano, 20/X - 1/XI/1998

Organizzate e curate dal comitato di Milano dell'A.N.V.G.D., si sono svolte le "Giornate milanesi della cultura giuliano-dalmata", cominciate il 20 ottobre e terminate il 1° novembre. È stato sostenuto uno sforzo veramente grande sia sul piano dell'impegno per far fronte al progetto (mostre, sale, avvisi sui giornali, ecc.), sia su quello economico, dove verrà in parte un aiuto della Regione Lombardia. Diamo ora un resoconto degli avvenimenti ed interventi in queste giornate, sulla base principalmente di una corrispondenza del nostro Consigliere Sergio Trevisan, (oltre che di un resoconto della nostra Vicesindaco Laura Chiozzi Calci).



Una conferenza ed un dibattito

Il 26 ottobre al Circolo della Stampa: conferenza di Sergio Romano sul problema dei confini orientali. Introdotta da Lucio Toth l'ex ambasciatore Sergio Romano svolge una relazione sugli antefatti e le ragioni della perdita delle nostre terre orientali. Fra le cause la mancanza di sensibilità risorgimentale della classe al potere in Italia nel dopoguerra, e la complicità con Tito della componente più importante, della Resistenza Italiana, quella comunista: ne scriviamo più diffusamente in

altra parte di questo nostro Notiziario.

È seguito l'intervento di Lucio Toth che sottolinea quanto emerso dalla relazione di Romano e cioè come già in sede di CLN le componenti liberali e repubblicane erano troppo deboli per fare qualche tentativo di salvataggio delle nostre terre che invece fu lasciato cadere dalla componente comunista e da quella democristiana. Anche il grado di autonomia della Rsi nei confronti dei tedeschi era alquanto limitato e Mussolini ben poco poté fare nei confronti delle stesse componenti slave alleate dei tedeschi. (Ricordare cosa fecero gli Ustascia nei confronti della comunità italiane a Spalato e Sebenico).

È un dato di fatto che negli anni '70 l'Italia non aveva più i valori che aveva 20 anni prima, allora Osimo non sarebbe mai passata, il sentimento nazionale sarebbe in sorto.

Ma è anche un fatto importante il miracolo della sopravvivenza delle nostre associazioni che si impone all'opinione pubblica. Oggi la situazione è meno disperata di 10 anni fa, anche se le trattative con Slovenia e Croazia non sono andate bene come erano state avviate da Livio Caputo (Sottosegretario agli esteri nel governo Berlusconi).

Oggi abbiamo davanti un certo numero di anni (prima di scomparire fisicamente ndr) in cui dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni questo patrimonio di conoscenze e di cultura. Per la Croazia più che per la Slovenia, appropriarsi della nostra memoria storica è importante perché rappresenta il 60-70% della memoria storica di quello stato croato. Sta a noi esuli contrastare questa opera di falsificazione. È un'opera che ha del ridicolo se si pensa a Marco Polo o, Alessandro Paravia noto architetto e costruttore della Torino della 2.a metà del secolo scorso che viene chiamato Alexandro Paravje.

Dobbiamo ricordare anche agli stessi italiani che le nostre genti hanno dato un grande apporto culturale al-

l'Italia e che non possiamo tollerare, dopo le mutilazioni territoriali ed etniche, che si accetti di tagliare l'identità non solo nostra, ma di una parte di quella italiana.

Livio Caputo ringrazia Sergio Romano per l'accento all'opera diplomatica iniziata dallo stesso Caputo nel tentativo di fare una revisione del trattato di Osimo nel '94 con il governo Berlusconi. Il tentativo forse avrebbe avuto più successo se il predecessore di Caputo, l'on. Emilio Colombo nel momento di riconoscere le nuove entità della Slovenia e della Croazia avesse chiesto di ridiscutere il trattato di Osimo, invece di passare la cosa sotto silenzio.

Caputo auspica non una revisione del confine orientale ma una "caduta" di questo confine attraverso l'allargamento dell'Europa, quindi con la totale libertà di movimento e di insediamento. Tenuto conto che la nostra sia pure sciagurata Italia è un gigante economico e culturale rispetto a questi, senza offesa, "staterelli", si profila un'opera di recupero dei valori italiani in queste terre, alle quali non potrebbe che fare del bene. È una visione a medio termine, per la quale dobbiamo pensare ad operare.

Seguono alcuni interventi del pubblico fra i quali la sig.ra Dudan che si domanda se con l'Europa l'avvento delle regioni come nuove realtà

autonome, possa sorgere un'ipotizzata Alpe-Adria. Romano conferma che nell'Europa le nazioni stanno perdendo gran parte del loro potere mentre quello di Bruxelles è un potere reale destinato ad aumentare e quindi le regioni diventano sempre più importanti: Catalogna, Scozia, Galles, Corsica, Galizia, Baviera. Ciò potrebbe accadere anche in Italia; dipenderà dalla Costituzione che lo stato italiano vorrà darsi.

D'Ambrosi osserva che l'insistenza con la quale gli esuli sono stati martellati per 50 anni dalla frase "i confini non si toccano" denota il fatto che il problema non è chiuso ovvero lo è solo temporaneamente. Le nostre associazioni si sono allineate a questa posizione limitando le loro rivendicazioni agli aspetti economici e culturali. Ma non si può vietare a quella parte di noi che la pensa in un certo modo di rivendicare l'italianità delle nostre terre d'Istria, Fiume e Dalmazia. Un interlocutore del pubblico chiede di commentare la recente azione del governo Tudjman che ha fatto togliere la scritta italiana all'insegna del governo regionale istriano. Romano lo definisce un gesto banale mirante a soffiare sul fuoco del nazionalismo croato, che è quello che lo ha portato al potere, mentre la speranza della Croazia di entrare in Europa è ancora molto lontana.

Reclami per il servizio postale

Ci vengono segnalati alcuni disguidi o ritardi nel recapito della Voce di Fiume ai nostri Concittadini.

Assicuriamo gli interessati che non manchiamo d'interessarci per il regolare svolgimento del servizio in questione: in proposito ci permettiamo anche di suggerire ai medesimi interessati di segnalare gli inconvenienti lamentati alla direzione della zona postale competente per il territorio di propria residenza.

Riflessioni (amare)

Nell'Auditorium della Società Umanitaria il 25 ottobre u.s. il Presidente Toth ed il dr. Piero Delbello, direttore dell'I.R.C.I. Istituto Regionale per la Cultura Istriana di Trieste, presentano le "Giornate" ed in particolare le mostre allestite presso la stessa Società Umanitaria: il sen. Barbi ringrazia la Borsi di cui ricorda gli anni di comune militanza al comitato di Napoli.

E rievoca brevemente la storia dei Comitati G/D.

Uno scopo dell'Associazione fu e lo è ancora oggi preservare la giulianità in Italia oltre a dare assistenza al loro inserimento nell'Italia del dopoguerra, nonostante la cattiva coscienza degli italiani che a maggioranza avevano applaudito alla guerra e poi dopo la sconfitta volevano scaricare la responsabilità proprio sui giuliani e dalmati. Oggi dopo l'indifferenza fino agli anni 70 (vedi Osimo) molta gente si è svegliata ed ha scoperto il problema giuliano e

dalmata.

Padre Rocchi rievoca un particolare ancora poco conosciuto (o taciuto) che riguarda l'assistenza data dall'Italia dopo l'8 settembre ai partigiani di Tito con la creazione nel Sud Italia di 10 ospedali che curarono 11.225 partigiani feriti e questo mentre gli slavi iniziavano la loro pulizia etnica, infoibando la nostra gente.

P. Rocchi cita ancora un aspetto tragico degli eventi dopo la fine della guerra e l'esodo. L'Italia condannata a pagare alla Jugoslavia 125 milioni di \$ (dell'epoca) poté ridurre la somma di 72 milioni di \$, pari al valore dei beni lasciati in Istria, Fiume e Zara. Ma questa cifra non fu mai rimborsata agli esuli che così pagarono di tasca propria i danni di guerra dell'Italia! Il pensiero di queste grandi ingiustizie animò così l'opera di P. Rocchi nell'ambito dell'Associazione con lo scopo di far riconoscere agli esuli istriano dalmati un giusto indennizzo.

Un recital

Nel pomeriggio del giorno 29 ottobre, presso il Circolo Filologico Milanese, si è tenuto il recital della fiumana Relda Ridoni attrice di prosa che ha presentato lo spettacolo "Testimonianze della Venezia Giulia e della Dalmazia" una raccolta di poesie, storielle, viz, racconti e memorie, scritti dalla nostra gente quali ricordi e testimonianze della tragedia di un popolo e dell'amore per la sua terra tragicamente e forzatamente abbandonata, per la sua lingua e le sue tradizioni.

Ha recitato insieme a Relda, l'attore brianzolo Ruggero Dondi, alternandosi nella lettura dei racconti o creando piacevoli dialoghi anche in dialetto nonché vivaci e sprizzanti mimiche nei viz; il musicista maestro Marco Pisoni ha accompagnato con la chitarra i canti, prevalentemente dialettali, che Relda e Vieri Calci in coppia hanno eseguito tra un racconto e l'altro, canti postbellici pieni di dolcezza e di accorata nostalgia.

Molta commozione in sala nell'ascoltare i racconti che hanno fatto rivivere momenti della guerra, della cosiddetta "liberazione", dell'esodo, avvenuto per i fiumani, zaratini ed istriani come un angoscioso stillicidio e per i polesi in massa con l'imbarco sulla nave Toscana che li avrebbe portati a Venezia o ad Ancona per poi proseguire verso i campi profughi o altre destinazioni.

Una serata all'insegna del sentimento che lega i giuliano-dalmati in modo quasi viscerale alla propria terra e alle proprie radici, un sentimento così espresso dall'Arcivescovo Bonmarco, esule da Cherso: "Quanto più la storia ci sradica, tanto più ci attacchiamo alle nostre tradizioni, per conservarle, ristrammetterle, attingendo alle radici per superare il trauma del distacco".

Lo sport

30 ottobre, Circolo della Stampa, Giornata dedicata allo sport Giuliano-Dalmata - *Incontri con i campioni.*

Aprè la manifestazione il Consigliere del Comitato Ferruccio Calegari, che ne ha curato l'organizzazione e la raccolta di notizie. Calegari dopo un breve preambolo passa la parola al Presidente Lucio Toth che introduce questa manifestazione, che vede la presenza di grandi nomi e celebra la grande tradizione sportiva della nostra gente. Toth mette in evidenza la partecipazione delle donne giuliane dalmate alle attività sportive già dalla fine '800 e nei primi '900 sotto l'Austria-Ungheria.

Toth cede quindi la parola al moderatore Bruno Pizzul. Il docente dell'ISEF di Milano prof. Sergio Giuntini legge una sua relazione sullo sport giuliano dalmata. Giuntini evidenzia due fasi storiche dello sport G/D, nella prima era caratterizzata dal sentimento di italianità delle comunità italiane sotto l'Austria, nella seconda era chiaramente irredentista; interessante un rapporto della polizia austriaca (Neubauer) di Zara che analizzava le società sportive G/D definendoli

Block-notes milanese



pericolosi focolai di irredentismo. Nella seconda fase storica che va fino al '40, il prof. Giuntini rileva la partecipazione dei nostri atleti dando queste percentuali, sul totale degli atleti italiani, degli atleti giuliano dalmati che hanno vestito la maglia azzurra o conquistato titoli italiani, analisi limitata ad alcune discipline:

Atletica leggera: uomini 5,1% donne 9,9%

Basket: uomini 23,6% donne 26,9%

Nuoto: titoli italiani vinti tra il 1919 e 1940 maschi 25,6% donne 82%

Canottaggio: titoli italiani nel periodo uomini 9,5% (si sale al 17% se si considerano i campionati europei).

Hockey su pista: i titoli italiani tra il 1922 ed il '42 vinti da sodalizi giuliano dalmati sono il 57,2%. Pizzul evidenzia come il canottaggio fu una disciplina molto sviluppata nelle nostre terre.

Seguono i riconoscimenti ai vari atleti giuliano dalmati convenuti alla manifestazione.

fanteria, fece una causa sulla svendita del giornale Il Piccolo negli anni '30 ed ebbe un indennizzo di 100 ml che devolve interamente alla costruzione di un collegio a Gorizia consegnandolo allo stesso Clemente che poi continuò l'opera nella assistenza dei profughi, fondando istituti per i giovani (furono oltre 20.000) figli di esuli.

Clemente ricorda ancora come Oscar Sinigaglia, che era uno dei più grandi imprenditori nel campo della siderurgia nel dopoguerra, trovava il tempo di seguire attivamente queste iniziative assistenziali. Un altro personaggio meraviglioso ricordato da Clemente fu Reiss Romoli, volontario giuliano nella I.a Guerra, Quando scoppia la 2.a guerra lascia il posto di direttore della banca Comit a New York per correre in Italia rischiando poi di finire a Dachau.

Oddone Talpo: fa la storia dei Comitati dal loro sorgere, storia molto complessa ed anche confusa. Basti pensare che il primo comitato profughi risale al novembre '43 quando il prefetto di Zara Sorrentino, dopo il 2° bombardamento di Zara fa aprire a Trieste con l'aiuto di Bruno Coceani un primo centro di accoglienza dei profughi che affluivano da Zara, Spalato e Sebenico quando già allora si manifestava l'azione di pulizia etnica degli slavi. Dall'altra parte, a Roma, occupata dagli alleati il 4 giugno '44, si era già aperto un Comitato il 4 ottobre 1943 dove brillava la figura di Mario Cace che aveva diretto come ufficiale medico della Marina l'ospedale civile di Sebenico, fino all'8 settembre '43. A Milano nel '44 si formò un Comitato con l'Avv. Umberto Bomasar che fece il polo di attrazione dei profughi che affluivano allora dalle terre orientali. Seguì poi nel '45 il Comitato con Lino Drabeni che divenne poi Associazione Nazionale.

On. Renzo De Vidovich Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli. Siamo passando dal momento assistenziale ad un momento politico dove però non siamo molto ascoltati. De Vidovich stigmatizza che l'iniziativa del Comitato di Milano non abbia trovato eco nella stampa, ciò per il permanere di un clima di indifferenza colpevole.

Rievoca poi la storia delle

azioni diplomatiche dell'Italia dopo lo sfaldamento della Jugoslavia, dove fu coinvolto lo stesso Livio Caputo, cui poi successe Piero Fassino nel governo Dini con un comportamento molto più acquiscente.

Oggi la Federazione attende di essere convocata ad un tavolo con il Governo per affrontare nuovamente questi problemi, tavolo che era stato istituito dal governo Prodi. De Vidovich si augura che D'Alema riesca a distanziarsi dall'eredità del suo partito che aveva con Togliatti inneggiato alla consegna agli slavi non solo dell'Istria ma anche di Trieste e Monfalcone.

Un altro impegno della federazione è di ottenere dal governo un riconoscimento per tutti i profughi, fosse solo una medaglietta.

Anche il ministro Berlinguer ha promesso che i libri di storia che non parlano delle foibe andranno al macero.

Un altro punto è quello che riguarda la sopravvivenza delle nostre associazioni in termini economici e che non devono gravare sulle nostre spalle.

De Vidovich conclude affermando che il nostro proble-

ma va visto in prospettiva pensando all'Italia gigante culturale economico di fronte al quale i popoli sloveno e croato sono destinati a diventare un fatto folcloristico. Mentre la storia e la tradizione italiana plurimillennaria è destinata a sopravvivere.

Conclude la manifestazione il Presidente dell'Anvgd Lucio Toth ringraziando ancora il Comitato di Milano ed affermando che i semi gettati da questa iniziativa sono destinati a germogliare. L'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia si è posta tre grandi direttrici:

■ La tutela, come la vertenza dei beni abbandonati

■ L'assegnazione delle case nei nostri villaggi che ci consentirebbero di avere delle sedi fisse. Una battaglia questa che stiamo conducendo con il governo.

■ La conservazione della memoria storica della italianità. Noi eravamo italiani ben prima di Mussolini e ben prima della guerra '15-'18.

Toth aggiunge che anche la realtà territoriale dell'altra parte non è affatto scontata e nella battaglia per il cartello di Pisino tutta la popolazione locale è con noi.

La manifestazione conclusiva

Mario De Vidovich legge una relazione che fa la sintesi della storia delle Associazioni G/D nel dopoguerra, dal primo Comitato Giuliano Alta Italia fondato nel '45 da Livio Drabeni e dal Comitato Giuliano fondato a Roma nel '44, ed auspica un coordinamento fra le varie Associazioni il cui scopo più che una revisione dei confini, ora deve riportare l'italicità nelle nostre terre.

P. Flaminio Rocchi ricorda come fra i vari obiettivi della pulizia etnica ci fosse anche quello religioso.

Tito voleva fare una chiesa nazionale staccata da Roma e cercò per questo scopo di convincere il primate Stepinac.

Avutone un rifiuto (Ubi Petrus ivi Ecclesia) lo fece imprigionare: è stato beatificato da poche settimane.

P. Rocchi ricorda come nel dopoguerra l'accoglienza ai profughi giuliano dalmati fosse stata sconcertante. Togliatti invitò i triestini ad accogliere i partigiani infoibatori come fratelli liberatori. Bologna minacciò lo sciopero generale se il treno che portava i profughi sbarcati ad Ancona si

fosse fermato alla stazione. Molti (oltre 50.000) emigrarono all'estero.

Fortunatamente molti personaggi importanti, quali Oscar Sinigaglia, Reiss Romoli, don Sturzo, Mons. Baldelli, Lodovico Montini capirono subito il dramma e si prodigarono in aiuti importanti. P. Rocchi rievoca l'opera pluridecennale da lui svolta per il riconoscimento di indennità per i beni abbandonati.

Conclude ripetendo le parole del Vescovo di Fiume Ugo Camozzo: L'esodo è stato l'espressione più forte di amore per la madre patria, una solenne affermazione dei valori della libertà e della dignità umana.

Aldo Clemente: l'Opera Profughi che diresse per 50 anni ha testimoniato la partecipazione della parte sana del paese al dramma dei giuliano dalmati. Clemente ricorda una vicenda interessante: la signora Sinigaglia-Mayer figlia di Teodoro Mayer di Trieste (senatore del Regno dopo la I.a Guerra Mondiale), che gli austriaci avevano definito più pericoloso di una divisione di

(da "Il Piccolo")



Una onorificenza

Il 20 ottobre 1998, presso la residenza del Direttore dell'Istituto Austriaco di Cultura, dr. Mario Erzehen e Signora, alla presenza del Console Generale d'Austria a Milano d.ssa Maria Kunz, si è tenuto un ricevimento per la cerimonia di conferimento al nostro Consigliere P. Sergio Katunarich S.J. dell'onorificenza della Croce di Prima Classe al merito per la Cultura e l'Arte.

La motivazione, per cui il Presidente della Repubblica Austriaca ha deciso l'alto riconoscimento, trae origine dall'attività svolta da P. Katunarich a Gorizia dal 1966 in poi come ideatore e co-fondatore degli incontri culturali Mitteleuropei, che si tengono tuttora annualmente.

Simpatico ed elevato nella sua modestia e dichiarata indegnità è stato il pensiero rivolto ai presenti dal premiato. La Sua innata riservatezza voleva non dare notizia di questa menzione; siamo invece convinti che sia giusto che i nostri Concittadini sappiano e ricordino questi meriti.

UNA RIADOZIONE ("SUI GENERIS")

Il ritorno dell'aquila (riveduta e corretta)

Sulle ultime vicende della parziale "riadozione" del simbolo dell'aquila a Fiume, così ha scritto Lucio Vidotto sulla "Voce del Popolo":

«Lo stemma e la bandiera cittadini modificati nella versione imposta dal Ministero per la pubblica amministrazione, con la formula "prendere o lasciare", sono stati accettati ieri dal Consiglio municipale. Una soluzione che lascia tutti insoddisfatti. Chi più chi meno.

[...] Il dibattito sulla questione ha avuto inizio ieri con le brevi relazioni introduttive fatte dal sindaco Slavko Linic e dal consigliere Adf Vladimir Smešny in veste di proponente dapprima della versione originale dei simboli, ora di quelli modificati. In pratica è stato fatto il punto sui tempi estremamente lunghi che sono occorsi per riuscire a risolvere un problema che è stato definito di carattere puramente formale.

Il primo ad intervenire nella discussione che ha fatto seguito è stato Ivan Vanja Franciskovic nella sua veste di capogruppo del blocco HDZ-HKDU-HSP. "Nessuno nega che si tratti di uno stemma storico - ha detto Franciskovic - ma l'aquila bicipite per noi resta un'alternativa inaccettabile. Il fatto

che ora la si voglia accettare spennacchiata è a nostro parere segno di incoerenza da parte di chi ha avanzato una simile proposta. Tengo a ripetere comunque che a parer nostro si tratta di uno stemma asburgico che risale ad un periodo della storia che per il popolo croato è stato oscuro come lo erano i tempi in cui si sventolava a Fiume la bandiera ora riproposta: una bandiera che secondo noi rappresenta le tendenze irredentiste di chi nel 1848 rifiutava di accettare il vessillo croato. Motivo per cui riteniamo questa proposta improvvisata. Purtroppo verrà accettata. Ci rincuora credere che le future generazioni potranno cambiare i simboli di questa città con qualcosa che sia più moderno, che rappresenti meglio la Fiume d'oggi di quanto potrà farlo questo uccellaccio nero".

Il consigliere dell'HDZ ha suscitato con il suo intervento molte reazioni, soprattutto a causa dei termini inconsueti cui l'esponente accadizetiano solitamente molto più "diplomatico" degli suoi colleghi di partito è ricorso.

Lidija Flas, dell'SDP, gli ha replicato: "Incoerente è il Ministero che cambia opinione". Le ha fatto eco Radenko Štiglich, ADF-ALM, che ha

aggiunto: "A quest'aquila non manca neanche una piuma, mi pare: non la si può definire spennacchiata".

Per il connazionale Erik Fabijanic, dell'SDP si tratta di "un atteggiamento xenofobo nei confronti di Fiume". Fabijanic ha aggiunto: "Il Ministero ha cambiato il Regolamento su misura per Fiume, ma lo stemma e la bandiera li accettiamo così come sono affinché il ministro Ramušcak non abbia più alcun pretesto per toglierceli, come ha fatto con la tabella bilingue a Pisino".

Zoran Šamanic dell'LS ha chiesto che la scritta "Indeficienter" venga comunque inserita nello scudo all'interno dello stemma, una variante che non sarebbe stata esplicitamente vietata dal Ministero. "Indeficienter significa inesauribile - ha detto Šamanic - ed è questo l'elemento più importante che simboleggia l'acqua che Fiume ha ed ha sempre avuto: una risorsa appunto, inesauribile. In merito al Libero Co-



mune di Fiume in esilio sono un po' perplesso sul fatto del riconoscimento da parte degli esuli dell'attuale autorità cittadina di Fiume. Cosa significa un riconoscimento da parte loro?"

Il connazionale Elvio Baccarini, vicepresidente del Consiglio cittadino e membro

dell'ADF-ALM ha risposto a quanti lo hanno preceduto soffermandosi sulle accuse di irredentismo rivolte alle organizzazioni degli esuli: "Dobbiamo prendere atto della correttezza delle organizzazioni degli esuli fiumani. L'introduzione dello stemma la ritengo

► a pag. 7



LA VOCE DEL POPOLO

IL CONSIGLIO CITTADINO APPROVA STEMMA E BANDIERA STORPIATI LE LODI DEL SINDACO ALLA COMUNITA' DEGLI ITALIANI E AGLI ESILI

L'aquila ritorna ma è senza corona

HDZ: «Rimane un uccellaccio nero!»

di Lucio Vidotto
Foto di Graziella Tatalovic

Lo stemma e la bandiera cittadini modificati nella versione imposta dal Ministero per la pubblica amministrazione con la formula "prendere o lasciare" sono stati accettati ieri dal Consiglio municipale. Una soluzione che lascia tutti insoddisfatti. Chi più chi meno.

IN VISTA DELLA RIUNIONE DI DOMANI ECCO L'OPINIONE DEI DUE CONSIGLIERI DELL'ETNIA

Stemma e bandiera: vittoria o sconfitta?

Il ministro per l'amministrazione decente forse anche la scomparsa della corona dall'aquila che si trova sulla torre civica? Sotto i consiglieri comunali Erik Fabijanic ed Elvio Baccarini.

Elvio Baccarini

Erik Fabijanic

CONFERENZA STAMPA DELL'ISS ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO

I contadini contrari allo stemma sgorbio!

Fiume, l'aquila senza corona come stemma e sul gonfalone

La città di Fiume ha finalmente i suoi simboli creati. Verranno esposti ufficialmente agli inizi di gennaio. Approvata ieri, la versione modificata del gonfalone proposto dal partito di sinistra, il partito di sinistra storico, è stata approvata.

Sul parziale ripristino dello stemma dell'aquila a Fiume hanno scritto: "La Voce del Popolo" il 27 novembre u.s. (foto in alto); il 25 novembre u.s. (foto al centro), il 26 novembre u.s. (foto in basso a sinistra); "Il Piccolo" il 27 novembre u.s. (foto in basso a destra).



Momenti polemici

Nell'impaginazione del nostro Notiziario cerchiamo di tenere nella dovuta considerazione le "priorità" prospettare a Peschiera il 3 ottobre u.s. attraverso le indicazioni del programma del nostro Libero Comune per il quadriennio in corso. Non possiamo però ignorare completamente alcune richieste di "spazio" per qualche puntualizzazione riguardante indirettamente o direttamente determinate attività del nostro Libero Comune - oppure determinate prese di posizione della nostra "Voce" - relative al periodo precedente il 3 ottobre u.s. Confidiamo comunque che con le puntualizzazioni in questione si riesca a chiudere definitivamente le relative polemiche.

Spero di non suscitare le solite polemiche che si sollevano ogni qualvolta si parla dei cosiddetti "rimasti". Sento tuttavia l'obbligo morale di descrivere nel modo più razionale possibile, ciò che penso, perché ritengo assolutamente intollerabile e per noi della diaspora dannoso, insistere in vecchi rancori verso persone che sono oggettivamente senza alcuna colpa.

Premetto che sono stato messo in prigione a Volosca dai titini in condizioni disumane, per ragioni inspiegabili e poi rilasciato dopo una settimana, senza processo e senza spiegazione alcuna. Non dimentico, come non dimentico un mio parente ucciso nei primissimi giorni della cosiddetta "liberazione". Non dimentico i veri e propri espropri a cui siamo stati sottoposti. Ritengo però che la rabbia non repressa che ancora provo nel ricordarlo, non può e non deve essere sfogata contro persone del tutto innocenti come lo sono la stragrande maggioranza de-

Il ritorno dell'aquila (riveduta e corretta)

► da pag. 6

un contributo importante della nostra generazione alla storia della nostra città". L'unico consigliere del Partito contadino, Zarko Cop si è detto propenso a usare l'ultimo stemma in vigore a Fiume con qualche ritocco, aggiungendo: "L'aquila bicipite rispecchia più le tradizioni dell'Albania che quelle fiumane. Sappiamo in che condizioni si trova quel paese. Vogliamo andare in quella direzione? Il socialdemocratico Vladimir Šepić gli ha risposto: "Avrete notato che le teste dell'aquila sono rivolte a sinistra: è un segno di lungoveggenza di quanti hanno adottato questo simbolo tanti anni fa". [...]

Il rancore non paga

gli attuali componenti della comunità degli italiani di Fiume. Desidero sottolineare che tra essi, se non altro per motivi generazionali, non ci sono più i nostri aguzzini e forse ben pochi ex collaborazionisti.

I genitori degli attuali componenti della minoranza italiana sono rimasti a Fiume, credo per tre motivi diversi, essi sono:

- perché venne a loro negato il permesso di opzione,
- perché erano comunisti convinti, spesso di vecchia data e lungamente perseguitati dal fascismo
- perché appartenenti a famiglie miste croato-italiane

Quelli che non espatriarono perché di sentimenti croati non fanno parte della comunità degli italiani.

Se i comunisti idealisti ebbero colpe nei nostri riguardi abbiamo avuto in Tito un grande vendicatore. Li ha mandati, poco dopo il nostro esodo, nel campo di sterminio di un'isola della Dalmazia come cominformisti. Solo due sono sopravvissuti. Le persone che possono essersi macchiate di crimini contro di noi, avrebbero oggi ben più di 75 anni. Dato che la durata media della vita è in Croazia molto più bassa che in Italia, essi sono, per la maggior parte, già comparsi di fronte ad un tribunale che non commette errori. Pertanto non possiamo più né giudicarli né ricercare vendetta. Spero nessuno voglia riversare sui figli le colpe dei padri.

Tutto ciò premesso, mi è difficile capire perché dovremmo sentire rancore verso persone che, nella stragrande maggioranza dei casi, nel '45 non erano ancora nate o erano in fasce.

Gli attuali italiani di Fiume combattono per la loro identità culturale con la stessa risolutezza dei nostri antenati ed in condizioni ben più difficili. Nella cerchia comunale, noi eravamo da sempre una maggioranza, loro sono una esigua minoranza. Come già dissi, sono

l'esile fiammella del nostro ricordo. Non riesco a capire perché non dovremmo cercare di preservarla e se possibile alimentarla.

Sul cosa fare ci potrebbero essere molte idee, come ad esempio quella di far rinascere a Fiume, l'Eneo, canottiera degli italiani. Credo però che il primo e più semplice obiettivo sia quello di conoscerci meglio. Sono certo che la direzione della rivista Panorama, che si pubblica in italiano a Fiume, sarebbe disponibile a collaborare ad una rubrica da inserire nella "Voce", per raccontare i loro problemi, le loro sofferenze ed i loro successi.

Ho cercato di essere il più razionale possibile, con il desiderio di non offendere i sentimenti di nessuno, spero di esserci riuscito. Se così non fosse chiedo fin d'ora scusa a chi si sentisse irritato dalle mie riflessioni.

F. Gottardi

Rispettare le idee

Signor Direttore, ricorda l'occhiello del primo giornale fiumano dell'esilio, la piccola "Vedetta" che vide la luce all'inizio degli anni Cinquanta?

"Le idee non si strozzano, ché anzi dal patibolo risorgono, terribilmente feconde".

Grazie a Dio, almeno da noi non è più tempo di patiboli; ma è sempre tempo di rispettare le idee, e di capire, per quanto possibile, anche quelle che non si condividano.

Ecco ciò che mi è venuto in mente, leggendo la Sua risposta, più impertinente che arrogante, alla lettera a suo tempo inviataLe, e pubblicata sulla "Voce" del 30 settembre.

Forse non Le interesserà affatto sapere che, sebbene io sia poco conosciuto, ho già ricevuto diverse manifestazioni di totale solidarietà, due delle quali, di autorevoli Consiglieri del Comune di Fiume in Esilio.

D'altro canto, allorché Lei ha definito il mio intervento quale "opinione semantica", ha dimostrato di non averne capito lo spirito e la lettera, agli antipodi di ogni vuoto formalismo, e non soltanto a mio giudizio, concretamente politici. In effetti, Signor Direttore, è proprio Lei a non avere risposto.

Spiace, dover prendere atto che il Comune ha abbracciato un'opzione in palese contrasto con una fede antica, una tradizione nobile, e gli stessi scopi statutari. Motivo di più, per non rinunciare a battersi: la storia non finisce oggi.

Carlo Montani

Arrabbiature da evitare

Non intendo fare commenti sulla risposta datami in data 30/9, che, forse, si riteneva spiritosa o ironica, ma avrò fatto ridere solo la vostra redazione, ed arrabbiare tanti altri.

Voglio fornire solo una precisazione in merito al mio cognome: non lo italianizzerò certamente ora in considerazione che i miei genitori non lo hanno fatto tanti anni. Tanti nostri concittadini hanno, invece provveduto a variare il cognome per tre volte: italianizzandolo quando Fiume è stata annessa all'Italia, tornando all'origine all'arrivo dei titini, italianizzandolo nuovamente quando sono venuti in Italia. Alla faccia della coerenza!!

Un consiglio: piuttosto di dare delle risposte sarcastiche e prive di costrutto alle lettere che non condividono la vostra linea, non pubblicatele. Eviterete delle arrabbiature feroci a chi vi ha scritto.

Bruna Dorcich

Fra passato e futuro

Ai nostri tempi, la Città di Fiume era Italiana, la maggioranza dei cittadini avevano intrapreso la via dell'Esilio piuttosto di diventare automaticamente cittadini Jugoslavi.

Altri avevano preferito rimanere fra le mura di casa propria per vari motivi..., e fra questi molti "voltagabana", che con le loro idee avevano sperato, creduto e gridato il giorno della Liberazione per le vie della città di Fiume, e nella sue piazze: "Morte al Fascismo e Libertà al Popolo"...?, avevano sognato e creduto che il Co-

munismo fosse il traguardo da raggiungere, accolsero con le bandiere rosse e osannarono i Liberatori del 3 Maggio 1945, contribuendo così alla occupazione della nostra città, ai massacri di molti innocenti, e tutte le disgrazie che ci sono piovute addosso, compreso quello dell'Esodo.

Avevamo lasciato il passato e quella città alle spalle.

Chiudevamo le porte della nostra bella casa dietro la schiena, come per dire addio a quello che non c'era, per un momento giravamo la testa guardandoci alle spalle e, infine, senza fermarci, non lasciavamo in quella casa niente del nostro passato. I ricordi potevano essere i legami più forti se ci abbandonavamo ad essi. Era venuta l'ora di rendersi conto di cosa eravamo realmente, troppe cose erano accadute, e troppe cose dovevano ancora accadere, era soltanto questione di tempo... e il tempo era scaduto, e grati di ciò che pensavamo di essere.

Il dolore non si cancella eliminando semplicemente la causa.

Ora che il "Vento dell'Est" è cambiato, loro sono "i rimasti", classificati da alcuni, come un popolo rimasto fedele e attaccato alla propria terra, mentre noi secondo altri benpensanti..., siamo quelli che abbiamo abbandonato la città di Fiume e l'Istria al suo destino.

Coincidenze, la vita ne è piena; eventi non collegati che si verificano simultane-

► a pag. 8

Fra passato e futuro

► da pag. 7

amente, in una sequenza accelerata uno assieme all'altro. - E la gente che agisce in modo imprevedibile, perfino assurdo, ne abbiamo visto ancora abbastanza per saperlo; qualcosa di forzato e falso.

Da parecchi mesi sul giornalino "La Voce di Fiume" la Vostra Redazione diventata un'Agenzia di Viaggi, come ha scritto un Nostro lettore, ha promosso una battaglia fra tutti i lettori, in un "Tira e Molla" e "Vibranti Appelli", per promuovere un "Raduno Mondiale del 1999" nella città di Fiume-Rijeka.

Forse, a questo punto non sarebbe nulla di strano, se un bel giorno nella nostra "cassetta postale", il nostro amato giornalino apparisse con la testata modificata con la scritta:

"La Voce di Fiume - Rijeka"

Notiziario mensile...???

Il raduno potrà portare senz'altro profitti e vantaggi monetari alla Città di Rijeka (Fiume), grazie ai soldi che gli intervenuti porteranno seco e spenderanno negli Alberghi, nelle ubriacature senza rendersi conto dove sono, e in seguito da parte nel nostro "attuale Governo" un probabile aumento delle pensioni a tutti i "pentiti e non", compreso i famigerati imputati di genocidio [...] criminali ancora in libertà, "graziati con un nulla a procedere" dopo la sentenza emessa il 13 Novembre 1997.

"Storie tragiche", che ancora oggi è impossibile dimenticare e rimanere indifferenti, o fare finta che non siano mai accadute.

Un momento di tristezza e incompienza si sta abbattendo sulla nostra comunità che aveva "unito" tutti gli "esuli" lungo il loro doloroso cammino per 50 anni. - Ultimamente si sta "logorando precipitosamente".

Ci sarà una ragione valida che potrà un giorno giustificare tale atteggiamento?

Eravamo rassegnati.

Gli anni scorrevano lentamente per tutti gli esuli (Profughi) da Fiume e dall'Istria. - Pur essendo stati riconosciuti come "Italiani" su tutti i documenti, in bella mostra, era evidente: "Comune di nascita "Jugo-

slavia".

Dovevamo difenderci dalle insinuazioni di...

Le domande che ci venivano rivolte erano sempre dello stesso tono: Siete Jugoslavi? - Le risposte: No siamo Italiani nati... a Fiume!

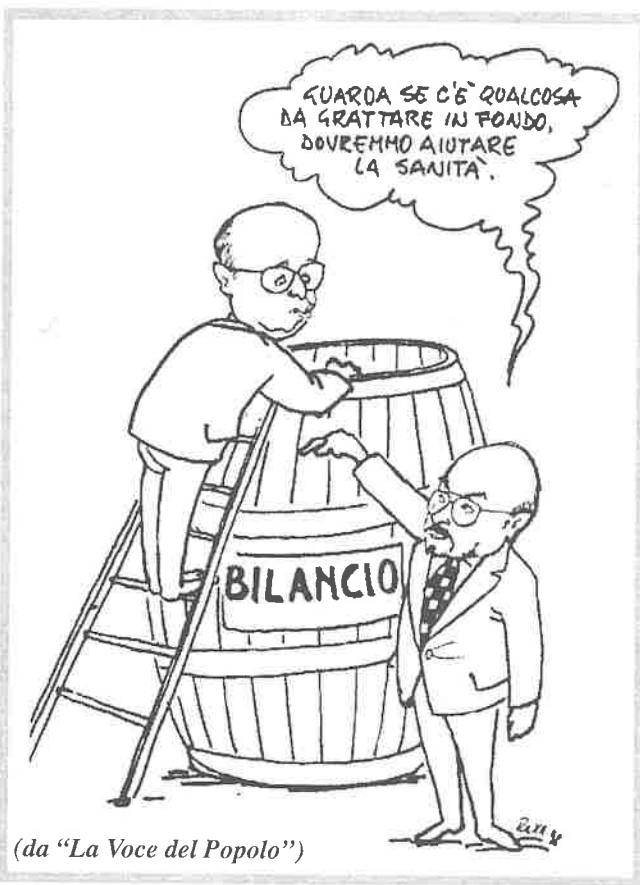
Per i cittadini già residenti nello Stato Italiano siamo stati considerati (da alcuni) come degli "stranieri" da ambo le parti in cui avevamo il diritto di vivere, dovere chiedere e lottare, per poi ricorrere più volte che i documenti personali vengano modificati, dato che il luogo (città o paese) in cui eravamo nati era un territorio che apparteneva all'Italia, e non alla Jugoslavia di Tito, come sempre era stato contestato dai Nostri Comitati Provinciali dell'Anvgd.

Siamo stati miracolati

Finalmente, (dopo un'attesa di 42 anni!!!) il giorno 15 febbraio 1989, fu varata la Legge n. 54, con la quale "toglie la parola Jugoslavia" dai certificati dei Profughi (Esuli).

Ma ancora oggi, in alcuni "Enti dello Stato" e "Locali", non viene integralmente applicata la disposizione di questa legge, e così spetta ad ognuno di noi ricordarlo caparbiamente, di volta in volta in ogni occasione.

Aldo Tardivelli



(da "La Voce del Popolo")

APPUNTAMENTO IN CENTRO

PER RISCOPRIRE LA "FILARMONICA-DRAMMATICA"

Da Fiume, Mario Zoia ha scritto la seguente lettera a Lumi Trentini (editrice del bimestrale "El Fiuman", pubblicato in Australia, 106 Market Street, Newport, Vic. 3015):

«[...]Ho] il piacere di inviare ai cari lettori de "El Fiuman" la poesia che era stata scritta in occasione dell'apertura della nuova sede della Società dal prof. Gianpaolo Carminati all'epoca direttore ed insegnante della scuola elementare maschile e femminile di Miacca (Giardini Pubblici). Dirigevo però anche la scuola festivo-domenicale di Plasse San Nicolò. Il musicista compositore Giovanni Zaistz all'epoca era direttore dell'opera di Zagabria, ma dal fatto che musicò quest'inno si può dedurre che aveva sempre rapporti con la città natale. Del Zaistz avevo già dato per i lettori delle informazioni "telegrafiche" ma spero che presto invierò una più ampia biografia. "Vedrete che varrà la pena perché quello che oggi chiamiamo Ivan Zajc per molti fiumani è un illustre sconosciuto".



Società Filarmónico-Drammatica
FIUME

UNIRO SOCIALIE

(STATUTO NA SOCI)

Nel chiaro orizzonte, lontana, lontana,
Galleggia sull'onde gentili naviella,
Non cura più i nembi, non teme procella,
Che ad essa or sorridono il cielo ed il mar.

Leggera e pluviva più sempre s'accosta,
Lambita dal bacio dei flutti spumanti;
Scherzando sull'ali di niose festanti
Rivolve la prora dorata ver me.

Già scorgo spiegata sull'alta sua antenna,
Di Fiume la bella, smagliante bandiera,
Che in seno racchiude simpatica, altera,
Simbolica scritta: un S. F. D.

Oi sì, lo discerno, egli è sacro vessillo,
Che, pur da tant'anni già unili ci tenne;
El guida i compagni, che al patto, solenne,
S Nel nuovo lor tempio, conferma daran.

Salvete, o diletti Consoci!... Salvete!...
In giorno sì fausto, d'affetto ricetto,
Gradite il sincero, fraterno saluto,
Che irrompe spontaneo dall'imo del cor.

Qui eletto consorzio, le splendide sale
Quest'oggi ne schiude allo studio, al diletto,
Ritrovino in esse gradito ricetto
I nobili svaghi, gli onesti piacer.

Qui avvinti in un fascio fraterno d'amore,
Che schietto, leale, che unanime sia,
I Sacramenti al culto d'Euterpe e Talia,
Ognora concordati in un solo pensier.

E s'anco diversi di patria e di rito,
Nel grembo dell'arte, che tutti affratella,
Ci misca di Dante la dolce favella,
Di Fiume il più sacro, prezioso tesor.

Poesia di Gianpaolo Carminati, declamata il 30 Novembre 1890 dalla
Signa Maria Bulfini, mentre s'inauguravano i nuovi locali.
Musica del M.o Giovanni Zajc.

LE MULE-MULZE

Si, son sempre mi. Ma non steve far ilusioni e non ste sperar che scriverò dinovo. Questo el xe el mio 'canto del cigno'.

Xe solo che quel che el ga scritto el mulo Zmarich su la 'Voce' de otobre me ga fato pensar.

Lu el xe foresto, de Laurana, ma - che Dio ghe dia - fazemo finta che 'l sia dei nostri.

'Sto Tonin el tambasca de 'ste "mule" lauranesi, che non le xe mulete o crature ma luganighe.

(... Omissis... "Un intruglio di polenta e riso cotto"...) tradoto dal talian, 'intruglio' voleria dir porcaria o mis-mas.

Nota: A Fiume noi non magnavamo mai risi crudi. Se vedi che a Laurana i risi coto i iera rari.

Alora (mi perdo sempre el fil) a mi me par assai che 'ste "mule" lauranesi le xe una (bruta) copia dele nostre "mulze" che te le sbagazava le mlecarize che le gaveva quei pici bancheti sulla sinistra, davanti dela porta del mercato de Braida.

'Ste mulze (mi devo star assai atento de non ripeterme perché un per de ste robe le gavevo zà scarabociade in zingue o sei ani de "ciacolade") ste mule alora le gaveva drento risi (coti) (a Fiume) sangue de porco-prasaz ("non rappreso" come el scrivi el Tonin) zibibe (bravo Tonin), un bic de zucaro e pignoi.

Tajade a fetine, se le frizeva in una farsora, mejo de tuto intel butiro.

Non voleria che 'sta polemica sulle mule-mulze la diventassi una macacada longa come quella dela baba col caval.

Finisso qua, se no i me disi che rompo le togne e che xe mejo (come che se diseva a Fiume) che "scrivo sul jazo e meto sul spargert".

Adio muli. Me racomando, se non xe mulze, magnè fritole. El sempre vostro

Giulio Scala

APPUNTAMENTO IN CENTRO

L'ULTIMA "MLECARIZZA"

Di ritorno dal suo solito giro, dopo aver portato il latte ai suoi affezionati clienti, come faceva da decenni, in questo autunno è spirata nella sua casa di Grobnico l'ultima "mlecarizza" di Fiume. Ora guardo la foto che mi ritrae mentre accarezzo il monumento dedicato alle "mlecarizze" nella "Piazzetta del Latte" in cittavecchia a Fiume scattatami dalla mia cara moglie in una nostra visita alla città che ci ha dato i natali.

Bene ha fatto il Sindaco di Fiume Linic a dedicare una piazzetta alle "portatrici di latte" facendo installare una statua nel mezzo raffigurante una di loro.

Ricordo con nostalgia quando da adolescente nei lontani primi anni quaranta a Fiume mi alzavo presto al mattino e prima di fare colazione e andare a scuola, ripassavo la lezione e trovavo in cucina già alzata la mia cara nonna che stava preparando il caffè (allora si faceva con orzo e cicoria) e attendeva la "mlecarizza" che portasse, come ogni mattina, il latte. Lo portava dalle campagne distanti chilometri dalla città e si doveva alzare a notte fonda e poi raggiungere a piedi i vari clienti; l'unico mezzo di locomozione allora era per i più la "pedovia" (le automobili si potevano contare sulle dita di una mano allora). Entrava in cucina per versare il latte nella pentola che mia nonna aveva preparato, dopo aver bussato alla porta ed entrando in casa aver dato il rituale "dobro jutro" ed avere per risposta, questo in autentico puro "toscano" - kako je gospà -?

Bei tempi quando ero adolescente e giocavo e studiavo con i miei piccoli amici, sereno e contento. C'erano Jòsko Stefkò-Emil-Salomòn-Attiglio-Camillo e altri; eravamo tutti amici, felici e contenti non conoscevano la cattiveria, l'egoismo, la malvagità. Queste qualità erano riservate al mondo degli adulti. Non conoscevano quello stupido esasperato nazionalismo, ne tanto meno quell'aberrante

razzismo. Tutte queste belle e nobili qualità apprendemmo in seguito con il passare degli anni e allora cominciammo ad apostrofarci con gli epiteti di "sciavi-ziffuti-cabibbi". È triste il constatare, quando si diventa adulti, che il mondo dei medesimi non è come si pensava.

Oggi che pur risiedo in questa meravigliosa città che è Trieste, provo sempre una struggente nostalgia per la mia Fiume, e quando soffia la bora scendo in strada, chiudo gli occhi e mi sembra di essere proprio là, rivedo ogni strada ogni angolo, ogni facciata, ogni portone, ogni sasso della mia città natale e mi sembra di sentire ancora le voci dei miei piccoli amici che mi chiamano e la voce della mia cara nonna che mi grida dalla finestra raccomandandomi di

coprirmi bene per non prendere freddo. Cara, dolce, paziente nonnina che, come tanti e tanti fiumani, hai dovuto chiudere gli occhi per sempre lontano dalla tua adorata città. La tua cara Fiume è stata tradita, occupata, calpestata e vilipesa da troppi occupatori che mai hanno permesso ad essa di decidere del suo destino.

Gli altri lo hanno fatto per lei e contro di lei. La storia, la vera storia di Fiume deve ancora essere scritta, se mai lo sarà; fino adesso sono state scritte cose poco o punto vere e si è cercato quasi sempre di falsare, mistificare o peggio disinformare. Meglio allora il silenzio.

Oramai a noi fiumani non resta altro che chiudere gli occhi e sognare, versando magari qualche lacrima per la struggente nostalgia.

Francesco Doldo

POLITICA E LETTERATURA

Scrivo con ritardo dovuto ad un mio soggiorno di studio nella ex Jugoslavia.

Con sconcerto ho rilevato l'ampio rilievo concesso alla presentazione del libro di Kate Dormuth Tommasini il 9 settembre u.s. presso la Comunità degli Italiani di Fiume. La Voce del Popolo, addirittura, vi ha dedicato ben tre articoli (5/9-8/9-9/9 di presentazione; l'ultimo di resoconto riempie quasi l'intera pag. 10 (11/9). Faccio presente che la signora Kate Dormuth, di cui in verità mi sfuggono i meriti letterari, è autrice di un precedente libro "l'Istria, questa sconosciuta". Questo libro, improntato al più vieto nazionalismo croato, non solo dà una visione storica del tutto distorta e partigiana (in senso filocroato) dell'Istria e di Fiume, e fa passare per croati studiosi dalmati che il croato non lo conoscevano neppure, ma contiene apprezzamenti offensivi nei confronti degli Italiani e dell'Italia descritta, fra l'altro, come una [p.]: "si mise all'asta a chi offre di più" (attuale!). L'autrice insignita

proprio per quest'opera dell'"Ordine della Treccia croata" da parte del presidente Tudman, al sottoscritto che Le telefonava protestando, affermava, tra l'altro, testualmente, che l'esodo dei giulianidalmati nel dopoguerra era dovuto unicamente a ragioni economiche "Perché speravano di trovare l'America in Italia".

Mi sembra quindi per lo meno discutibile l'invito rivolto alla predetta dalla Comunità degli Italiani di Fiume, del tutto fuori luogo la presenza del Console italiano alla presentazione, ed inspiegabile l'ampio margine pubblicitario dedicatole dal quotidiano della minoranza.

Distinti saluti.

prof. avv. Giulio Vignoli

P.S. Da lettera a mie mani del Sindaco di Vivaro, borgo di mille abitanti, la Signora Dormuth non sarebbe direttrice della locale biblioteca ma "si occupa volontariamente" della gestione.

(da "La Voce del Popolo")

PALLACANESTRO IERI

Nel Vostro-nostro giornale del mese di giugno, ho letto la triste notizia della dipartita di Lilla Penco. Una notizia che mi ha colpito profondamente, facendomi ritornare col pensiero cinquanta e più anni indietro. Ho aperto il mio scrigno dei ricordi: tante foto, tanti articoli messi insieme da uno sportivo il quale diceva sempre: "la mia politica è famiglia, lavoro e sport": era mio marito, Tino Silvani, scomparso nel 1976. Un caro amico e giornalista, Ettore Mazzieri, nel necrologio lo aveva definito "un drogato della pallacanestro".

Ho conservato tutto gelosamente, mi sono opposta alle richieste di fotografie e dati. A Dušan Tainer, che ogni anno ritorna da Chicago nella sua Fiume, nella casa che lo ha visto nascere nel rione di Plasse San Nicolò, dopo una lunga chiacchierata con tanti ricordi, gli ho fatto, con tutto il cuore, omaggio di una foto che lo vede con la sua squadra nel 1941. Gli son venute le lacrime agli occhi.

Pallacanestro, campo di via Segantini prima, via Cellini poi, squadra femminile della "Quarnero" prima, dei "Grafici", poi: Vianello, Hechimian, Smilovich, Soldo, Nesi... e quella maschile: Tainer, Srebrenich, Tertan, Lenardon, Lorenzutta... Allenatori: Tauro Millevoi e Tino Silvani.

Ricordo Lilla, la chiamavamo "Balilla" sempre sorridente-

► a pag. 10



La squadra femminile della "Quarnero" a Fiume (nel 1946?)



Atleti e atlete della "Quarnero" di Fiume a Belgrado all'inizio di settembre del 1946.

Nella foto da sinistra a destra: Mucci L., Srebrenich Cesare, Smilovich Alba-Lilla, Silvani Tino (allenatore). Più dietro (fra Srebrenich e la Smilovich) Dušan Tainer.

DA ROMA

Continuano sempre più numerose le riunioni mensili dei fiumani residenti a Roma e nel Lazio, nei bei locali delle "Najadi", in Via Nazionale e, tra i volti nuovi le signore Brusaferrò, Karim Palumbo e gli amici Comm. Giuseppe Pistara, Pietro Mainardi e altri ancora. A tutti l'amico Cav. di Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli ha rivolto un affettuoso saluto ed ha comunicato notizie e auguri inviate dai fratelli esuli che si trovano lontano e tra questi Giuliano Superina dal Canada, Laura Padovani dagli Stati Uniti, Suor Giovanna Benzan da Pergo di Cortona, Lilly Ricotti da Caracas. È stato ricordato anche il caro amico Sandro Diracca recentemente scomparso a Roma. Durante la riunione ci sono stati episodi simpatici come i racconti umoristici narrati dall'amico On. Flavio Palumbo il quale ha anche letto, tra gli applausi di tutti, la seguente poesia scritta da Pistara intitolata:

**RICORDANDO
LA CITTÀ DI FIUME**

*Quanta gioia, quanta dedizione,
sente il mio cuore,
trovarmi tra voi fiumani,
mi è tanto caro,
sento per la vostra Fiume,
un immenso amore,
mi duole il cor, per le perdute terre del Quarnaro!
Soffro come voi, lo stesso dolore,
esuli voi siete, per la per-*



Dalle nostre città

*duta bella Fiume,
non disperate fratelli, la speranza è nel cuore,
la vostra città, ha in S. Vito, il suo tutelare nume!*

Tutti contenti, anzi felici di incontrarsi, come avviene da tanti anni si sono ripromessi di rivedersi a fine gennaio e godere ancora l'atmosfera indimenticabile della nostra bella Fiume.

DA FIRENZE

Il 29 gennaio 1999, alle ore 17.30 presso la sala delle conferenze in via S. Egidio n. 21, il comune di Firenze procederà alla presentazione ufficiale, al mondo culturale fiorentino, del fondo "Istria, Fiume e Dalmazia" costituito presso la Biblioteca storica centrale del comune stesso grazie alle donazioni di pubblicazioni e libri relativi a quelle terre, operate dalle Associazioni degli esuli, dall'I.R.C.I., dalla Lega Nazionale, dall'Università popolare di Trieste, dalla Società dalmata di storia patria, dalla Società di Studi fiumani, dal giornale "L'Arena di Pola" da alcune case editrici come la Lint di Trieste, dallo scrittore Fulvio Tomizza e da tantissimi altri autori che per questione di spazio resta difficile, ora,

nominare tutti.

Per l'occasione, oltre al Sen. Lucio Toth, Presidente della Anvgd promotrice dell'iniziativa, il comune di Firenze ha invitato per la presentazione del Fondo il prof. Fulvio Salimbeni.

Attualmente il Comune è impegnato nella stampa di un catalogo delle opere donate (sul frontespizio del quale saranno posti i loghi dell'Anvgd e del Comune stesso e cioè il giglio fiorentino) e degli inviti che saranno spediti a tutti i soggetti che hanno reso possibile la realizzazione del Fondo, ai Comitati dell'Anvgd, ai liberi comuni di Pola, Fiume e Zara in esilio, ai direttori dei giornali della diaspora, a quelli dei giornali locali, al direttore del giornale "Il Piccolo" che più volte ha ospitato nelle sue pagine, le notizie relative alla costituzione del Fondo in questione.

Non posso nascondere la grande soddisfazione per questa operazione iniziata nei primi mesi del 1997 e che finalmente giunge in porto e, per spiegarne le ragioni, userò le parole del Sen. Toth scritte per l'inserimento del Fondo su Internet: "Tanti giovani in questi ultimi anni si sono rivolti alle nostre associazioni per studi, ricerche, tesi di laurea sull'esodo delle popolazioni italiane delle nostre terre, sull'attuale situazione etnica di quelle regioni, sul loro tormentato ed affascinante passato. Perché non facilitare il loro lavoro facendo trovare raccolte in un unico luogo le notizie che vanno cercando di qua e di là? E ancora: "Se Venezia, Trieste, Ancona o Bari hanno ragioni evidenti di contiguità non solo geografica con la cultura delle terre transadriatiche, Firenze ne ha una tutta sua: la sua centralità spirituale nella cultura europea ed italiana che ha fatto sì che tante personalità di quelle regioni vi abbiano trovato ispirazione od asilo".

Naturalmente il Fondo "Istria, Fiume e Dalmazia", non si chiude con la sua presentazione ma rimane aperto ad incrementazioni.

Myriam Andreatini Sfilli

DA TRIESTE

Nella sede della Lega Na-

zionale di Trieste il 19 novembre u.s. la Sezione di Fiume ha ricordato l'ottantesimo anniversario dello sbarco e dell'entrata, in Fiume, delle truppe italiane con una conferenza tenuta da G. Giuliani.

In precedenza e dopo aver presentato l'oratore, il Presidente della Sezione cav. Aldo Secco ha ricordato il cinquantenario della Sezione di Fiume elencando le varie attività che la Sezione va svolgendo dal momento della sua nascita.

Nelle parole del Presidente Secco un caloroso ringraziamento a quanti hanno, nel tempo, contribuito, con la propria opera, all'attività della Sezione: molti sono coloro che non si trovano più fra i presenti ma ai quali va non solo la riconoscenza di tutti i fiumani ma anche la possibilità di portare un fiore su quel cippo che a Fiume ricorda, nell'idioma italiano quanti lontani dalla propria città, la Fiume mai dimenticata, hanno chiuso la parentesi terrena.

Ricordati anche i presidenti della Sezione che si sono alternati in questi cinquant'anni di vita attiva vissuta nell'organizzare la Befana, per i bambini, la presenza a Ronchi ai piedi del monumento che ricorda la partenza dei legionari per Fiume, i S. Vito e i ritrovi del Sabato pomeriggio.

Dopo le parole del Presidente cav. Secco ha preso la parola l'oratore che ha sviluppato il tema che lega l'autonomia della città di Fiume dal lontano tempo dei Conti di Duino alla resistenza passiva durante l'occupazione croata del 1848.

Di questo periodo è stato messo in evidenza come la popolazione fiumana abbia cercato di difendere con ogni mezzo disponibile l'uso del proprio idioma italiano e l'avversione all'unione con una nazione a cui si sentiva estranea. Sia il legame che unisce, a detta dell'oratore, le date del 30 ottobre 1918 e del 17 novembre 1918 con gli anni 1945 e 46, in cui si rinnova il plebiscito dei fiumani con la richiesta dell'opzione e il conseguente esodo.

Particolare attenzione è stata rivolta all'arrivo delle truppe italiane nel 1918 e precisamente il 17 novembre per volontà della popolazione fiumana che operò in tutti i modi per indurre le truppe italiane a sbarcare in una città che si era dichiarata annessa all'Ita-

lia.

DA CAMOGLI (GE)

Ci scrive da Camogli (GE) Egle Gandolfi Africh:

Anche quest'anno i Fiumani della Liguria, con parenti e amici, sono ritornati a Fiume per rendere omaggio ai propri cari Defunti e rivedere le bellezze della Riviera Liburnica e qualche isola del Quarnaro.

Purtroppo non eravamo molti, il gruppo si sta assottigliando, chi per acciacchi e chi perché ci ha lasciati. Anche il nostro caro Oliviero Sincich questa volta è stato presente solo nei nostri pensieri.

Fiume, non la rivedevo da qualche anno. Quanti cambiamenti in meglio, ma far scomparire la "Citavecchia" è voler cancellare sempre più il passato. Pensare che dovunque ci si batte per il Centro Storico! Ho rivisto con gioia la mia compagna delle elementari Mafalda Rovtar ed abbiamo assistito insieme alla S. Messa nella Cattedrale di S. Vito.

Non ho mancato di visitare anche il Santuario della Madonna di Tersatto, S. Girolamo, il Duomo, i Salesiani, i Cappuccini, ma soprattutto la "mia" chiesa di Cosala, dove ho ricevuto dalle mani del nostro benemerito Vescovo Mons. Ugo Camozzo, la mia I^a Comunione e la S. Cresima.

Sono stata a visitare il Museo nel Palazzo del Governo (potrebbero usare se non l'italiano, almeno come seconda lingua l'inglese), e il Circolo Italiano nel Palazzo Modello.

Il soggiorno ad Abbazia al Palace Hotel è stato bello, è piovuto un po', ma abbiamo potuto fare una capatina a Moschiena a visitare la Chiesa ed il frantoio con annesso museo.

Una breve sosta sulla spiaggia di Valsantamarina (dolci ricordi). Abbiamo fatto anche una gita a Veglia, ma la più bella scappata è stata quella a Cherso, c'ero stata una volta solo in vacanza nel 1939, ma ricordavo solo di aver mangiato per la prima volta "i pusici", le lumachine di mare, e di esser stata a vedere il lago di Vrana.

Questa volta il giro di Cherso, il lago, ma una gran mangiata di scampi, ai quali

► a pag. 11

► da pag. 9 PALLACANESTRO IERI

te, spigliata e tanto brava, insieme alla Soldo, erano il fulcro della squadra.

Nei primi campionati nazionali giocati a Belgrado dal 3 all'8 settembre 1946, la squadra femminile della "Quarnero" si è classificata al primo posto. Durante lo svolgimento del Campionato, i selezionatori per la formazione jugoslava che doveva partecipare ai primi giochi Balcanici a Sofia, hanno incluso nella selezione i seguenti atleti della "Quarnero": femminile - Soldo, Smilovich, Punter, Pfuhl e Superina; maschile - Tainer, Tertan e Srebrenich. A Sofia, le nostre atlete più la zaratina Madera Calmeta hanno formato la squadra che si è classificata al primo posto. La formazione maschile, assieme ai nostri atleti, ha ottenuto, invece, il secondo posto.

Potrei scrivere ancora tanto. Ricordare i campi periferici di Torretta (fabbrica cioccolata), con Slavec, Glavina, Polani, Geruzzi, Raneri, Lenardon; di Cantrida, in via Pitteri, con gli appassionati Bellini, Jechel, Facchini, Deviak e Roberti. Fra le ragazze, una ne eccede in particolare - Armida Camalich. Il terreno dei Cantieri e del Silurificio è sempre in fermento.

Mi fermo con una lacrima di rimpianto ed un grazie a Lilla, Pia, Violetta, Cesare, Tino... e per tutti quegli sportivi che ci hanno lasciato il ricordo di anni sereni e felici. Per le atlete signore, che si riconosceranno nella foto - auguro pace e serenità.

**Graziella Callochira-Silvani
(Fiume)**

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA



Come che savè, mi non go mai voludo parlar de politica. Xe però el fato che, quando che scrivevo le "Ciacolade" un diese ani fa, qua inte la Germania erimo tajadi in due, de là i cativi-comunisti (DDR: Repubblica Democratica Tedesca) e de qua noi, i boni, Bundesrepublik, americanisadi al zento per zento.

Ogi, dopo del ribalton del muro de Berlino, semo tuti una grande famiglia, est e ovest e - come in tute le familie - ghe xe i parenti siori e i parenti povari. Noi, del ovest, per mal che vada, vivemo de bonculovic o squasi. Quei de la' - dopo che la nostra industria (ovest) la gaveva comprado le fabbriche del est e la gaveva fato andar in bancarota per eliminar la concorenza e butado la gente sula strada (sistema american) i ze a potlok e i ga disocupazion e miseria. I disigià che i stava mejo quando che i stava pezo.

Soto i comunisti no era libertà, la paga la era poca ma in fabrica i lavorava poco o gnente, tute le ofizine le gaveva un asilo-nido per le crature dele babe operaie e la bira la costava assai poco.

Ogi i ga la libertà, non xe più asili, la bira la xe cara e co xe zima i bati broche perché noi ga i bezi per pagar la nafta o el gas, come i russi, i polachesi, rumeni e bulgari.

Oltralpe e ancora più in là



Anca qua de noi, el vecio governo del panzon Helmut Kohl, che dopo sedise ani de regime democristiano - liberal i lo ga - cole ultime elezioni - mandà a ingrumar zicoria, disevo, el vecio governo - per mancanza de bori, come dapertuto - el gaveva tajado la assistenza social e malatia, soprattutto quella per i dentisti che adesso qua ti vedi un foto de scrbali.

A proposito de denti, quel che xe assai bel, xe sti moderni trapani elettronichi/laser che i xe mejo de quei che i nostri dentisti i gaveva a Fiume quando che mi ero pisdrul a manovela col pedal, che quando el mato el te quantava cola punta la gingiva te pareva de aver in boca un martel pneumatico de quei che i dopra per sbusar el saliso.

Ma mi non volevo parlar de politica.

Adio muli. Me racomando, non ste ciuciar tropi bonboni e mastigar ciuingoma se no se fruga la dentiera.

El sempre vostro.

Giulio Scala

Nostalgia Fiumana

Mi ciudo i oci

E vedo ti

Vedo el tuo Golfo

El tuo bel mar

Vedo le luci dei pescadori

Vedo Abbazia Monte Maggior.

O bella Fiume o mia città



DA CAMOGLI (GE)

► da pag. 10

non ho rinunciato neppure a Laurana.

L'organizzazione è stata curata dalla Sig.ra Licia Pian Caprile con l'Agenzia Marcone di Chiavari. Sono stati giorni ricchi di ricordi e ciacole e spero di potervi partecipare ancora".

Ancora da ROMA

Riceviamo da Roma questa comunicazione (firmata M.M.).

«A Settembre il neo Presidente eletto della Comunità degli italiani di Fiume l'avv. Valerio Zappia succede alla brillante guida della prof.ssa Elvia Fabijanic. I soci iscritti alla Comunità degli Italiani

sono circa 6.000 e la loro prestigiosa sede è a Palazzo Modello.

A Roma ha debuttato il "Dramma italiano di Fiume". La tournée ha visto impegnata la Compagnia teatrale fiumana dal 28 settembre al 4 ottobre al "Teatro dell'Orologio", col dramma "Uomo in mare" di Ghigo De Chiara. La messa in scena, allestita in collaborazione con l'Unione Italiana di Fiume, l'Università Popolare di Trieste e l'Edit, è stata patrocinata dalla Società Italiana Autori Drammatici.

Il debutto romano è stato salutato da un pubblico competente e da una nutrita rappresentanza di giovani associati della Società di Studi Fiumani stimolati all'avvenimento dal suo Segretario dr. Marino Micich".

Da quanto tempo te go lassà
Non xe Fiuman credime a mi
Che ogni giorno non pensa a ti.

Vedo le case
vicino al mar
vedo le vele

a bordisar
vedo le navi de oltre mar
E i cucai Chje sta' a volar
o bella Fiume o mia città.

Divento vecio
a pian a pian
però me sento
sempre Fiuman

e quando un
giorno mi morirò
el tuo bel nome
pronunzierò.

O bella Fiume o mia città.

Adriana Jerse, Sydney, 1998

N.B. Adriana è figlia dell'Otello Jerse dei famosi "Gatti Selvatici" fiumani.



Come in ani passadi, écome qua de novo per far un curto comento sulle nostre "Elezioni". Quatro ani fa, nel 1994, son rivado al 26° posto con 1054 voti. Stavolta, nel 1998, senza tropa campagna eletoral e anca se tanti boni conossenti xe morti in sti ultimi tempi, me go piazzà al 20° posto (e primo dei zingue consilier "foresti") con 1214 voti.

Come mai? Misteri dele urne... In ogni modo, grazie tante a tuti quei che ga votà per mi. Pecà che no son là con voi per poder far qualcosa de mejo de quel che se ga fato ultimamente.

Ma la grande sorpresa de ste Elezioni xe stado el fato che el campion de marcia Abdon Pamich ga taja' el traguardo per primo con 2379 voti. El bel xe che pareria che gnanca no'l jera in sta gara de sua volontà. In altre parole, più che la persona, ga vinto un nome conossudo. E cussi, almeno per adesso credo, el Sindaco resta al suo posto.

Ma intanto, sicome el nome de Abdon Pamich xe vegnudo tanto a gala, forsi val la pena parlar de lui e comemorarlo ancora una volta. Del Abdon Pamich ve mostro qua una bela foto del 1969 col suo autografo (forse che la val un mucio de bori...) e giontemo un articolo sula sua cariera, che gavevo scritto molti ani fa per LA VOCE DI FIUME, sul n. 8 del 1970.

Vojo anca ricordar che quel che me ga aiutado con sta biografia jera Cesare Pamich, zio del Abdon. Per diversi ani Cesare Pamich, noto come el factotum dela box fiumana, xe stado fino ala morte mio bon amico de letera.

Se la nostra VOCE ariva in ziel, ghe vojo dedicar a Lui sta Ciacolada.

Niflo

Atleti fiumani

Prendendo spunto da una proposta apparsa mesi addietro sulla "Voce di Fiume", diamo inizio ad una rubrica che intende ricordare degnamente coloro che tennero alto il nome di Fiume sportiva nelle varie discipline agonistiche.

Niente di strano pertanto se, per cominciare, abbiamo scelto l'atletica leggera, regina di tutti gli sports, e colui che, in una delle specialità più dure, raggiunse il massimo traguardo mondiale: l'alloro olimpico. Premesso questo, si sa già che vogliamo quest'oggi tracciare un breve profilo di Abdon Pamich, che recentemente ha smesso di gareggiare, ma non si è distaccato dallo sport preferito ed è Commissario tecnico per la marcia in seno alla Fidal.

Abdon Pamich nacque a Fiume il 3 ottobre 1933 da Giovanni Pamich e Irene Susani. Abitava nel rione di Braida, precisamente in via Manzoni 5 prima e in viale del Littorio poi, nei pressi della Stazione Ferroviaria. Dopo l'occupazione slava, come la quasi totalità dei fiumani, lasciò la propria città nel 1947, insieme al fratello Giovanni, ora medico chirurgo a Monfalcone. Conobbe i disagi del Campo Profughi a Novara e, dopo circa due anni, la famiglia Pamich si ricongiunse a Genova: padre, madre ed i figli Abdon, Giovanni, Raoul e Irma.

Nel 1957 poté impiegarsi quale geometra presso

una nota società petrolifera a Genova e nello stesso anno si sposò, in questa città con Maura Grisanti. Il matrimonio è stato allietato dalla nascita di una bambina, Tamara, ora dodicenne, e di un maschietto, che ha ora 5 anni e si chiama Alessandro, ma per gli intimi è Tato.

Abdon Pamich cominciò a cimentarsi nelle gare di marcia nel lontano 1952 e si mise ben presto in luce per le sue qualità di prima classe. Erano quelli tempi un po' difficili per un marciatore italiano, data la presenza sulle piste più importanti del campionissimo Pino Dordoni, che proprio alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952 aveva conquistato la medaglia d'oro per l'Italia nella marcia dei 50 km. Ma, in capo a qualche anno, le doti atletiche di Pamich ebbero nettamente il sopravvento su Dordoni.

Abdon ha girato mezzo mondo, partecipando ad innumerevoli gare di marcia internazionali e nazionali, vincendone più di 300. Fra le affermazioni più significative, ricorderemo il Campionato d'Europa nel 1962 a Belgrado e nel 1966 a

Budapest. Ma soprattutto ricorderemo le splendide imprese olimpiche: sempre nella marcia dei 50 km, arriva quarto a Melbourne nel 1956, poi ottiene un terzo posto e la medaglia di bronzo a Roma nel 1960 e conquista infine il massimo alloro e la medaglia aurea con un primo posto a Tokio nel 1964.

Oltre che per l'Italia è stato questo un grande onore per Fiume che vide così per la seconda volta un suo cittadino insignito dell'ambita medaglia d'oro olimpica.

Il primo a riceverla era stato l'indimenticabile pugile Ulderico Sergo nel 1936 a Berlino.

Nino Florkiewitz



L'istruzione a Fiume (70 anni fa)

Con riferimento all'articolo apparso sul n. 4 del 30 aprile scorso ricordo che in quel periodo avevano insegnato all'Istituto Tecnico "L. da Vinci" anche i seguenti professori:

Prof. Giovanni Salvatore Grandi: ragioneria. Nel 1930 lasciò Fiume trasferito a Como e fu nominato Preside di quell'Istituto;

Prof. N. Russo: appena diplomato dall'Accademia della Farnesina; ginnastica;

Prof. Giannina Giadrossi: educazione fisica per le ragazze;

Dott. Carlo Stupar: lingua croata;

Prof. N. Kalösz: lingua tedesca;

Mons. Luigi Maria Torcoletti: religione.

Di tutti serbo un caro conoscente ricordo;

Carlo Cosulich

I nomi degli "effigiati"

Ancora una volta vi invio delle foto di vecchia data: lo faccio perché a suo tempo ho visto su alcune foto pubblicate sulla "Voce" mie compagne di scuola, delle Elementari e delle Medie. Non è questo il punto, gradirei venissero pubblicate, perché da anni non ci vediamo e nemmeno sappiamo dove abitiamo. Senza indirizzi né numeri telefonici non possiamo comunicare. Pertanto con la pubblicazione di queste foto, e con quanto scritto dietro ci possiamo ritrovare, sempre se qualcuna si farà viva. Mettete il mio indirizzo e numero telefonico e chi vivrà vedrà.

So che ho scritto inutilmente, ma spero capirete che la "Voce" è il Giornale che ci tiene in vita e ci fa reincontrare magari dopo tanti anni. Secondo il mio punto di vista questo ci fa tornare giovani. So anche che Voi preferite inediti, racconti politici, ma non può essere sempre così, anche perché di politica ne abbiamo sempre tanta, ripeto con qualche foto prima che si diventi ancora più vecchi fa bene al cuore rivederci.

Per Voi saranno cose as-

Direttore responsabile
Marlo Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e Impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Cara Voce... I lettori ci scrivono

surde, ma per me e per coloro che la pensano come me (e siamo in tanti) ci fa piacere. Ancora una cosa voglio dirvi che sulla Voce di Ottobre avete sì pubblicato la mia foto, ma a me pare che avevo scritto anche dei nomi, che non avete messo; mentre avete scritto quelli dell'Istituto Tecnico Italiano, pertanto se avete avuto spazio per tanti nomi, io spero ci sia posto anche per mettere le mie scritte. Scusatemi se vi sembra una che vi accusa, nulla di tutto questo, era solo per cercare di chiarire quanto penso io e tanti altri, Grazie a chi leggerà questa mia lettera.

**Amedea Mengotti
ved. Iovanovich**

Via Melchioni 19 - 28100
Novara - Tel. 0321/452385

Per facilitare il nostro smistamento della corrispondenza (soprattutto nei rapporti redazione-tipografia), preghiamo vivamente la nostra gentile corrispondente (ed i Concittadini tutti):

■ di non limitarsi a riportare i nomi degli "effigiati" sul retro delle singole foto che vi vengono inviate;

■ di riscrivere invece a macchina (e non a mano) su un foglio a parte i nomi in questione, qualora si desideri che i nomi stessi vengano pubblicati.

Purtroppo per carenza di spazio, siamo obbligati a rinviare al prossimo numero del nostro Notiziario la pubblicazione di alcune foto.

Per una maggiore diffusione

Con riferimento al trafiletto di pag. 13 del n. 9 de La Voce di Fiume del 30 Ottobre 1998.

Considerato che a tutto oggi la Televisione di Stato non ha fornito notizie in merito.

Accertato che molti Giuliano Dalmati in letargo non leggono i quotidiani, mi permetto di chiedere [...] notizie su quanto allegato:

a) 500 vittime da "La Nazione" 6 Novembre 1998

b) Massacri lungo la Ferrovia per Fiume da "La Nazione" del 7 Novembre 1998

c) Teleg. N. 169 del 6 Novembre 1998 al Presidente Repubbl. da parte del Magg. Nicolo Chersini nato a Cherso [perché "giustizia sia finalmente fatta su... dramma istriano, fiumano et dalmata"].

Per maggiore diffusione di

quanto sopra, rivolgo a parte analoga richiesta alle Associazioni Giuliano-Dalmate delle quali sono a conoscenza.

**Giuseppe Tappari
(Lucca)**

Le circostanze di una morte

Leggo la lettera inviata a LA VOCE DI FIUME dall'Anonimo di Genova pubblicata al n. 9 pag. 10 del 30/10/1998.

La mia risposta è così:

1. Lanciare il sasso e nascondere la mano è la cosa più facile da fare ed è proprio il caso dell'anonimo di Genova. Non avere il coraggio di firmare, ma averlo per dire assurdità è il metodo di queste persone.

2. Dire che la Polizia Croata di Tudjman massacrò la gente, per sentito dire, non dimostrando come si sono svolti i fatti è di cattivo gusto. La polizza di assicurazione è necessaria anche nelle riunioni italiane soprattutto se ci sono persone fanatiche.

3. Il CETINA menzionato nella lettera, massacrato di botte, che è al cimitero, ora non può riferire come sono andati i fatti, ma certamente il suo comportamento non sarà stato dei più lineari per finire così. Andare a Spalato e fare da padrone è essere poco educati. A Spalato come in qualsiasi altra città è più semplice fare il visitatore. Definire "Sgherri di Tudjman" chi lavora per la protezione dei cittadini è mentire a meno che l'ANONIMO di GENOVA non preferisca il caos all'ordine.

**Noemi Borzatti
(Vicenza)**

Risposte a messaggi S. Roco manoscritti

In risposta ad una sollecitazione espressa dal Concittadino cap. Raoul Serdoz (attualmente abitante a Pontinvrea SV) facciamo presente che ci ripromettiamo di pubblicare (come già altre volte in passato) sulla Voce di Fiume i dati relativi al conto consuntivo annuale del nostro Libero Comune.

Come da desiderio espresso dalla Sig.ra Jolanda (Joli) Blasi Mazzola (attualmente residente a Vercelli), pubblichiamo la parte principale di un suo messaggio: "Porgo un sentito ringraziamento ai miei due ex compagni della 1ª classe delle Elementari e dell'Asilo (anno 1939) per le fotografie trasmesse e pubblicate sulla Voce di Fiume, fotografie scattate nel giardino interno dell'edificio delle Madri Benedettine (...)".

Preghiamo il Concittadino Stanley Szabo (attualmente residente a Wellington nella Nuova Zelanda) di farci avere una copia dattiloscritta della sua rievocazione della sua infanzia ed adolescenza nella zona di via Segantini.

Ringraziamo il Concittadino Lorenzo Susmel (attualmente residente a Milano), che ci ha inviato un ritaglio della rivista "Il Mondo" dd. 13/XI/1998 con un articolo di Pietro Melograni intitolato "Va cercata nel Carso la memoria d'Italia".

Un quadro di Segantini

«Due righe dedicate al Signor Ottaviano Sambol, autore dell'articolo apparso sul Vostro numero del 30.9.1998. Suggestivo vivamente di procurarsi e/o ricercare una foto con descrizione del quadro "LE DUE MADRI" di Giovanni Segantini, nato a Trento.»

**Margherita Seliak
(Milano)**



Sula parete de fora dela tua vecia cieseta all'ombra verde dei castagni selvadighi quante volte te gò guardà tornando de scola che stava rente de là, quante volte te gò pregà, da bambin,

S. Roco, sempre in pie nela nicchia con el tuo can vicin.

Volosca bela accocolada sul suo mar con le vece case che da sora guarda el mandracio con le barche

e el lungo molo col feral ti ti protegevi dala cativa peste. Me ricordo la tua fiera in agosto

con le bancarele in Braidiza piena de gente e de confusion. Nono me comprava i Bravi Alpini

picola armonica de boca e mi, putel me pareva de tocar con un dito el ciel.

De sera musica col balo sul saliso, più soto, in porto, nel scuro bragozi de ciosoti pieni de angurie e de sach di sal.

Che bei tempi. El ciel iera azuro e le ore passava liscie. Po de colpo xe arivai nuvoli neri carighi de tempesta che gà oscurà el sol.

Bruti eventi gà sconvolto Volosca e le sue genti gà pasà dure prove e se xe disperse nel mondo per ogni dove

portandose nei oci i ricordi de Volosca e la nostalgia nel cuor.

Caro, vecio S. Roco la piera te fa sembrar impassibile.

Ma co te penso adesso che son lontan te vedo triste anche ti.

Rimasto ti xe solo col tuo can sempre nela nicchia lasù a ricordar

la gente de una volta e i tempi che xe passadi e che non i tornerà mai più. Mai più.

Renato Zele Sandri (*)

(*) Esule da Volosca, vive attualmente a Staranzano (GO).

Per Zara

Chiediamo alla Vs. cortesia la partecipazione [...] alla proposta di conferimento "Medaglia d'Oro al Gonfalone del Comune di Zara" [...] associandoci alla iniziativa del "Gruppo Medaglie d'Oro" per una maggiore ed ampia partecipazione di solidarietà e riconoscenza.

Reduci A.S. - EL ALAMEIN
(Messina)

L'importanza delle "attitudini mediterranee", la rilevanza del "fascino del gesto", i pericoli della "idolatria della storia".

Appaiono questi i temi più importanti affrontati recentemente dai maggiori "recensori" della produzione saggistica contemporanea.

Esaminiamoli singolarmente.

Le attitudini mediterranee

«Con i suoi timori e le sue teorie si può non essere affatto d'accordo: lo sviluppo economico e le crescenti aperture dei mercati sono obiettivi fondamentali senza raggiungere i quali non c'è ragionamento di

Le storie

cultura né nuovo equilibrio socio-economico che tengano. Ma le sue preoccupazioni, spinte fin sul confine del paradosso per essere più incisive, sono comunque un segnale di quello che già alcuni anni fa un attento politologo come Piero Violante definiva "il disagio del progresso", un campanello d'allarme che va considerato senza compiacenze intellettuali ma anche senza pregiudizi».

Così scrive Antonio Calabrò su "Il Sole - 24 ore" del 6 dicembre u.s., recensendo il volume di Franco Cassano intitolato

"Paeninsula" (Laterza ed., Roma-Bari 1998).

Ed ancora il Calabrò afferma:

«Non siamo un'Europa imperfetta ma una terra che, priva di fanatismi nazionalisti, può fare da guida verso nuovi equilibri. La geografia delle coste ci consente l'antico gioco delle aperture al nuovo e al diverso (attitudine attualissima, in tempi di globalizzazione). La forte presenza di una cultura del Sud fatta di riflessioni, tempi più umani, abitudini filosofiche a una "misura" di azioni e pensieri (riecole, le radici di Grecia e Magna Grecia) indica a tutta Europa una strada per evitare di restare vittime dal fanatismo ideologico del progresso ad ogni

costo. La tradizione romana della mediazione e le sue lezioni d'universalità tollerante sono chiavi della memoria per costruire un migliore futuro».

Ecco infine un'altra citazione del testo del Calabrò:

«Lo Stato europeo può essere veramente tale solo quando è sul mare. Nel mare è implicita quella specialissima tendenza verso l'esterno che manca alla vita asiatica: il procedere della vita oltre se stessa. Così la vita statale europea ha acquisito il principio della libertà della persona singola». L'amore europeo per la libertà è nato in Grecia. E radici greche ha l'attitudine mediterranea al viaggio, alla scoperta, all'avventura ricondotti a misura d'uomo dalla malinconia che induce al ritorno. Conflitto e composizione tra agon e nostos».

Il fascino del gesto

Mario Isnenghi trae spunto da un recente volume di Sergio Romano ("Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni", ed. Longanesi) per qualche riflessione - oltre che sulla produzione saggistica di Sergio Romano - sulla tematica della successione defelicianiana.

In particolare - sulla "Tuttolibri" all. a "la Stampa" del 26 novembre u.s. - con riferimento a Sergio Romano l'Isnenghi scrive:

«E così, in questo momento il revisionismo più catastrofico e rovinoso sembrerebbe appuntare le proprie speranze piuttosto sul nome di Sergio Romano, che va avanti come un treno nel fare strame di miti, speranze, illusioni e passati. Ultima a venire

affossata la visione antifascista di Franco e della guerra di Spagna. Anzi, non più ultima, perché non si sono ancora taciuti i rumori di questa campagna di guerra, e già suonano le avvisaglie di altre dismissioni e invii di vecchie barbe in soffitta. Questa volta, a esser smontato tocca al Risorgimento: veramente nel suo libro Romano definisce logora dal 1945 (per il sormontare dei partiti "antirisorgimentali") ed esaurita dal 1976 ogni spinta propulsiva non proprio del Risorgimento, ma dell'"ideologia risorgimentale", ma si sa come vanno poi queste cose, i giornali semplificano, i titoli amplificano e ciò che residua e fa testo è appunto questa generale aria di liquidazione.

«Eppure a Romano non sembrano ascrivibili propensioni leghiste. Più verosimile appare l'altra spinta "antitaliana" che entra in funzione in questi casi, cioè quella sovranazionale e "mondialista" che nell'ex ambasciatore assume le fredde e pragmatiche vesti della geopolitica e della constatazione realistica. Quelle che gli permettono tante volte, come analista, di affermare con schiettezza verità crudeli che altrove sono attutite dalla pretesa di non far male o dalle convenienze.

«Così - in questa Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni - quando parla dell'adesione alla Nato, come necessaria "dipendenza" in un rapporto subalterno con l'alleato maggiore" (pp. 333-334). O provocazioni in stile, come quando sostiene che viene da Garibaldi se nel Dna italiano sta iscritto il gesto e il fascino del gesto; e di questi gesti e attese suggestionate di gesti ne allinea poi implacabilmente una

► a pag. 14



Nella Voce del mese di luglio u.s., abbiamo erroneamente ommesso di pubblicare il seguente annuncio inviatoci dalla signora Rina Greiner, dal Texas (USA):

"Il 20 giugno la signorina Renèe Luciana Greiner, figlia dell'ing. Mauro, si è unita in matrimonio col signor Max King alla presenza di oltre 200 invitati e parenti. Gli sposi hanno scelto Jamaica per il loro viaggio di nozze. Congratulazioni vivissime."

Ci scusiamo per l'inconveniente occorso.

Gigi D'Agostini, Segretario della Sezione di Fiume del C.A.I., capodistriano di nascita ma fiumano "onoris causa" perchè da 30 anni partecipa e sostenitore delle "idealità fiumane", nel corso del 1998 ha avuto il piacere di recarsi per ben due volte all'Università di Padova per assistere alla laurea dei figli Stefano, ingegnere elettronico, e Roberto, ingegnere meccanico, che sta concludendo il servizio militare di leva come ufficiale degli Alpini. I numerosissimi amici di Gigi ed Alma porgono agli orgogliosi genitori ed ai due neo ingegneri felicitazioni ed auguri.



Il neo-ingegnere Roberto con i genitori.

Il 30 dicembre Vittorio del Bello ed Elisabetta Prenner festeggiano il loro 65° anno di matrimonio. Agli auguri dei parenti ed amici si associa il Libero Comune di Fiume in Esilio.

Per la felicità di papà Mauro e mamma Melina, il 22/11/1998 è nato a Torino, Renato Lupo. Complimenti ed auguroni ai genitori e soprattutto agli strafelici nonni Renato e Maria da parte della zia Anita Lupo Smelli.



AVVISO

I fiumani ed amici che desiderano ricevere notizie sulla Sezione di Fiume del CAI, scrivano a
Luigi D'Agostini
Via Lavoratore, 6 - 30175 MARGHERA (VE).

► da pag. 13

serie, da quelli del D'Annunzio fiumano alla "derisoria" marcia su Roma, dalla regale autombulanza per il Duce defenestrato alla Repubblica, sociale per giunta, montata su in pochi giorni come al "teatro d'opera" (pp. 22-23). È una destra - come si vede - che il suo lucido mentore vuole impietosa persino con se stessa, esigua di riferimenti e si può dire senza padri: asettica, disinfestata da qualsivoglia infezione ideologica, spoglia di illusioni e di memorie [...].

Ecco invece le opinioni dell'Isnenghi in merito alla questione della successione defeliciana:

«È in corso nel mondo dei media - così almeno a me pare - una specie di guerra di successione per stabilire chi possa sostituire Renzo De Felice come referente obbligato del pensiero "revisionista" e come dogma storiografico rispetto a cui valutare le cose e chiamare a schierarsi. Gli allievi diretti sembrano essersi ritirati dalla contesa e avere scelto posizioni e ruoli più defilati rispetto all'arena dei media dove ogni giorno la storia del Novecento (e non solo) viene riscritta: tranne forse Francesco Perfetti, che ha fatto rinascere la rivista della scuola, spostandone l'asse ancora più a destra, riuscendo a fare tirature inusitate che consentono l'accesso alla vetrina e al pubblico delle edicole e ottenendo a ogni numero in uscita lanci inconsueti dalle redazioni amiche. Avrei detto, sino a poco fa, che Ernesto Galli della Loggia fosse il meglio posizionato - grazie alla sua doppia condizione di universitario e di autorevole opinionista - per assumere la leadership della successione defeliciana. Deve però essere accaduto qualche cosa negli ultimi mesi. Quella che agli occhi miei, come di altri, è un merito di Galli della Loggia, di avere impiantato una vasta e capillare collana dedicata a "L'identità italiana" prendendola lui stesso con

Le storie

l'omonimo volume può forse averne fatto scendere le quotazioni presso tutti coloro ai quali l'"identità italiana" interessa solo per dire che non esiste, non è mai esistita, o per lo meno vacilla, è piena di piaghe, ha le croste. Gli andava meglio, qualche anno fa, *La morte della patria*, che teneva luttuosamente bordone al *Rosso e nero* di De Felice, nello sradicare dall'ordine del possibile - in odio a comunisti e azionisti - ogni rinascita alternativa dell'Italia dopo il naufragio dell'Italia fascista e, quindi, la Repubblica e la Costituzione. Adesso - dopo il lancio della collana del Mulino e il "libro-manifesto" a sua firma - qualcuno (Marcello Veneziani sul *Giornale*) va apostrofando Galli addirittura come "arcitaliano"».

Contro l'idolatria della Storia

Dal canto suo Valerio Zanone (su "Il Sole-24 ore" dell'8 novembre u.s.) prende in esame la ristampa, del vol. di Raymond Axon intitolato "L'oppio degli intellettuali" (ed. Ideazione, Roma, 1998), ed osserva anzitutto:

«[...] Aron tracciava una spartiacque fra l'idolatria della storia, sicura di agire in vista della società senza classi fino a giustificare i massacri perpetrati per arrivarci, e la coscienza storica che "insegna il rispetto dell'altro anche quando lo combattiamo". Filosofo non meno che sociologo, storico delle dottrine e non meno delle relazioni internazionali, Aron comprendeva a pieno che la politica non conosce il segreto per evitare la violenza. Ma rifiutava la violenza inumana posta al servizio di una verità che si presume definitiva.

«Mentre la coscienza storica insegna la molteplicità di significati che si possono attribuire alla pluralità dei fatti, l'idolatria del-

la storia "si arroga il diritto di sostituire poco alla volta ai semplici fatti i significati legati a un sistema di interpretazione ritenuto definitivo", e dunque sostituisce al "rispetto dell'altro", il disprezzo verso il dissenziente, ritenuto incapace di riconoscere nei miti rivoluzionari e nel riscatto millenaristico la sola prospettiva che presumendosi vera diviene anche il solo criterio interpretativo del passato».

E Zanone così conclude:

«Nella psicologia politica degli intellettuali l'istinto più forte è sempre l'indignazione contro le imperfezioni della realtà. Ma il liberalismo di Aron considera quelle imperfezioni come un dato ineluttabile che può essere corretto solo da chi non si rassegna a ciò che non è tollerabile, senza cercare giustificazioni nella ideologia totalitaria di cui Aron prevedeva (con mezzo secolo di anticipo) la fine: "Chi non si aspetta alcun cambiamento miracoloso da una rivoluzione o da un piano non è costretto a rassegnarsi a ciò che non si può giustificare"»

L'Oppio di Aron si chiude quindi con una disincantata professione di liberalismo, una limpida adesione alla cultura "che non ignora le lacune del proprio sapere", un attestato lapidario: "invochiamo con tutto il cuore la venuta degli scettici, se hanno il compito di far sparire il fanatismo"».

RICORDANDO

Madre Paola Iscra

Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Fiume annunciano il ritorno alla Casa del Padre di Madre Paola Iscra, avvenuto serenamente poco prima dell'alba del 24.11.1998.

Madre Paola, per molti anni guida illuminata della Congregazione, era nata a Fiume il 3.12.1907, in una numerosa famiglia profondamente animata dai valori evangelici.

Laureatasi a Trieste in Economia e Commercio, par-

tecipava attivamente a Fiume alle attività della Azione Cattolica, quale membro del Consiglio Diocesano.

A 19 anni, consacrata privatamente al Signore a Roma, nelle Catacombe di San Callisto, lavorava con crescente entusiasmo tra le giovani di Fiume.

Invitata a svolgere prestigiose attività a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, vi rinunciò per seguire le indicazioni dell'allora Vescovo di Fiume, Mons. Antonio Santin, che la invitava a dirigere la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore e le relative opere.

Concluso il Noviziato svoltosi presso il Monastero della Madri Benedettine di Fiume, l'8 settembre 1937, dopo la Professione Religiosa, iniziò il suo servizio di guida rivelando una spiritualità profonda, una capacità non comune nell'affrontare i problemi concreti che via via si presentavano, uno squisito senso materno verso tutti, ma particolarmente verso le alunne interne dell'Orfanotrofio, opera principale della Congregazione, opera tanto amata dai Fiumani.

Visse con fede e lungimiranza le dolorose vicende che dal 3 maggio 1945 portarono le Figlie del Sacro Cuore all'esodo da Fiume, come i loro concittadini Italiani. Con la sua guida, e dietro l'invito di S.E. Mons. Santin, divenuto Vescovo di Trieste, si riorganizzò l'Orfanotrofio a Pieris d'Isonzo, in provincia di Gorizia.

Madre Paola riaprì poi il Noviziato della Congregazione ad Asolo (Treviso) ed inviò le sue figlie a prestare vari servizi di assistenza e di apostolato a Trieste, Marcon (Treviso), Pisa, Roma, Campoleone (Latina) e Passons (Udine).

Consigliata dalla Congregazione dei Religiosi di Roma, acquistò la Casa in Pergo di Cortona, aiutata dal Santo Padre Pio XII e da altri insigni benefattori.

Inserì le Figlie nelle attività della Diocesi di Cortona, privilegiando la catechesi, la scuola materna, l'attività con i gruppi ecclesiali e l'insegnamento nelle scuole statali.

Serena e forte, diede alle Religiose una profonda formazione spirituale.

Lasciato, per limiti di età, il governo della Congregazione, continuò a dare la testimonianza di una vita di intensa preghiera, che traspariva dal suo sguardo luminoso, dal sorriso aperto ed accogliente.

Nei periodi in cui sostava a Cortona, nella Casa donata alla Congregazione dal Colonnello Valenza, soleva alzarsi prima dell'alba per cantare al Signore, mentre sorgeva il sole, l'inno del Veni Creator. Questo orientamento verso la preghiera di lode e di ringraziamento fu il suo sostegno anche durante l'ultima malattia. Le Figlie la videro sempre serena, forte e paziente nel dolore, premurosa per gli altri.

Luigi Sagi

Luigi Sagi (Gigi) e suo padre furono presi a Fiume nel '44 e deportati ad Auschwitz, mentre la madre Elisabetta Kubat (morta nel '94) fu tra le poche persone uscite vive dalla Risiera di S. Sabba. Ad Auschwitz le sofferenze dei due furono indicibili e Luigi dovette assistere all'agonia del Padre. Rientrato in Italia attraverso incredibili vicissitudini e minato nel fisico, si assunse il compito di informare i giovani delle efferatezze naziste e soprattutto negli ultimi 10 anni tenne centinaia di conferenze a scolaresche di tutte le età e nazionalità e condusse decine e decine di carovane in pellegrinaggio ad Auschwitz, Birkenau, Mauthausen, Bergen-Belsen ecc. Il tutto perché non si perda la memoria, soprattutto tra i giovani.

Giuseppina Scomersi (Pini)

Sei usciva dalla vita in punta di piedi, cara Pini, dopo la brevissima malattia che ti ha fatto soffrire enormemente. Eri la nostra amica più cara. Ci eravamo incontrate nelle zone alloglotte della provincia di Fiume quando, sprovvedute maestre, nel deprecato ventennio, portavamo istruzione, educazione, assistenza ed amore ai bimbi croati e sloveni che ci guardavano con i loro occhi puliti e fiduciosi.

Al sabato ritornavamo nella nostra bella Fiume dove tu, vegliata doc di buona famiglia, possedevi una casetta nel rione di Borgomarina. Ci preparammo tutte tre insieme per il concorso di terza categoria che vincemmo: tu eri al primo posto.

Demmo la nostra opera nelle colonie marine e montane allo scoppio della guerra. Poi nel 1941 con l'occupazione del litorale adriatico

insegnammo nei territori annessi e ci ritrovammo nella tua isola petrosa. Conoscemmo allora di che tempra fiera erano i veglioti e gioimmo e soffrimmo con te per le vicende che si susseguirono a Veglia dal '41 al '45.

Tu eri sempre stata orgogliosa di appartenere alla "Zente del Sì". Tuo fratello Giovanni Scomersich, appena laureato era partito volontario con l'A.R.M.I.R., immolando la sua giovane vita alla difesa del Don.

Rimase d'esempio e monito per tutte le famiglie dei veglioti.

Le vicende drammatiche che seguirono il secondo conflitto mondiale ci portarono all'esodo disseminandoci per il mondo. Tu con tutti i tuoi familiari fosti accolta a Como. Non ci perdemmo mai di vista: qualche raduno ci fece incontrare al Vittoriale per alimentare la fiamma dei ricordi. Volli poi che ci ritrovassimo tutte e tre in Sardegna, questa terra generosa che considero mia di adozione. Le telefonate che ci scambiavamo più volte all'anno ci mettevano nuova linfa nell'albero dei ricordi. L'ultima chiamata lasciò squillare il telefono a vuoto.

Seppi dalla tua cara nipote Itala del tuo male e della tua inaspettata dipartita verso la grande luce del Creatore. Ti accompagniamo con le nostre preghiere. Addio!

Anita Bissaro e
Nada Uberti

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il 3 luglio 1997, a Trieste, **ATTILIO BLAU** Ce lo comunica, da Bergamo, il figlio dott. Adriano.



Il 22 dicembre 1997, a Genova, **CAROLINA DORCICH ved. SMOQUINA** di anni 93. La ricordano con immenso ed immutato rimpianto

to la figlia Edda, le nipoti Daniela e Maria Cristina, i pronipoti Alessandra, Chiara e Paolo.



Il 7 marzo u.s., a Mandello Lario (CO), **RUGGERO ZAMBELLI** nato il 9/6/1916; ce lo comunica, addolorata, la moglie Anita insieme ai figli Alessandro ed Albarosa con la rispettive famiglie.



Il 6 settembre u.s., in Inghilterra **MELITTA BUNICH WATERFIELD** di anni 73, lasciando nel dolore il figlio Robert, la nuora ed i nipoti Tracey e Matthew. Ne danno l'annuncio le sorelle Francesca (Fani) Bunich con la figlia Fulvia Crivicich (Australia) e Lidia ved. Volpato (Latina).

Il 19 settembre u.s., a Torino, **IRMA (LILLI) MEDIATI** nata a Fiume. Lo annuncia con profondo dolore il fratello Edi ed i parenti tutti.



Il 12 ottobre u.s., improvvisamente a Torino, **VLADIMIRO (VLADI) PENCO** nato a Fiume il 21/1/1927; ne danno il triste e doloroso annuncio i fratelli Renato e Nevio, le cognate ed i nipoti.

Il 13 ottobre u.s., all'età di 73 anni **EDOARDO PALMAN** ce lo comunica il fratello Severino con la co-

gnata Laura, con Franco, Italo e Maria porgendo le condoglianze alla moglie Liubiza, alla figlia Annamaria col marito e nipoti Luca e Marco.



Il 25 ottobre u.s., a Gorizia, **LUCIA CORVA BORISI** nata a Gorizia nel 1923, cittadina fiumana per molti anni. Ne danno il triste annuncio le sorelle Suor Angela e Suor Gabriella da Pergo di Cortona (AR).



Il 15 novembre u.s., a Como, dopo breve e dolorosa malattia, **GIUSEPPINA SCOMERSI (PINI)**; La piangono le nipoti Itala, Maria, Pinuccia ed il nipote Lucio con i rispettivi figli, le care amiche Anita Bissaro e Natalia Uberti.



Il 24 novembre u.s., a Pergo di Cortona (AR), **Ma-dre PAOLA ISCRA**. Lo annunciano con immenso dolore i parenti e le Figlie del Sacro Cuore di Fiume da Pergo di Cortona, Roma e Terontola (AR).

Il 18 novembre u.s., a Bergamo **MARGHERITA (RITA) HOST ved. AGLIATA**. La piangono e La ricordano con infinita dolcezza il figlio Guido con Gisella, Adriano con Maria Grazia, i nipoti Paola, Elisa e Renato, la sorella Caterina, il coga-

to Lionello Micheli con Luigi e Marta, la cognata Tonina con Mario ed Eneo, il nipote Enrico Dorbez e famiglia.

RICORRENZE



Nel 3° ann. della scomparsa di **LOLLO RIHAR** Lo ricordano, con immutato affetto, Ida e Manuela.



Nel 1° ann. (4/12/97) della scomparsa di **LUCIA-NO DEVESCOVI**, nato a Fiume il 5/12/1924, Lo ricorda la moglie Ada Rissone con i figli Ettore, Laura, Eliana e Fulvia.



Nel 1° ann. (28/12) della scomparsa di **FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH**, la moglie Dory con le figlie Anna Maria e Paola, con i mariti e nipoti Luca e Simone, Lo ricordano con affetto e rimpianto.

Nel 1° ann. (15/12/97) della scomparsa di **JOLANDA HOST ved. CASARICO**, l'inconsolabile figlia Cristiana La ricorda a quanti Le vollero bene.



Nel 4° ann. della scomparsa di **LEA PISLER**, La ricorda con rimpianto la figlia Enrichetta.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Lire 400.000
D'Ambrosio Mattei Maria, Roma

Lire 150.000
Gombac Silvana, Torino

Lire 100.000
Fioretti Borri Bianca Maria, Perugia - Gombac Silvana, Torino

Lire 60.000
Brajac Renzullo Nerina, Portici (NA)

Lire 50.000
Duiella Matteo, Chiari (BS) - Tonetti Oliviero, Bolzano - Endrigo Bianca, Genova - Rosignoli Tullio, Genova - Famiglia Zambelli, Mandello del Lario

(LC) - Bolis Alberti Luciana, S. Martino Siccomario (PV) - Radesi Alice, Udine - Cottarelli Flaschar prof.sa Armanda, Venezia - Gregorat Rellina, Lido Jesolo (VE)

Lire 40.000
Pazzaglia Luigi, Bologna - Bobich Antonietta, Mantova - Stefani Rodolfo, Trieste

Lire 35.000
Modesto Paulon Fabiola, Udine

Lire 30.000
Bassetti Luigi, Brescia - Tampalini dott. Giuseppe, Brescia - Mussato Enrico, Reme-dello Sopra (BS) - Mandich

Narciso, Solbiate Comasco (CO), nell'80° anniversario di Vittorio Veneto - Chervatin Mario, Firenze - Petronio Dragovich Stefania, Palermo - Smilovich Carlo, Salerno - D'Ambrosi Oliviero, Udine - Ciullini Ugo e Cucci Rosa, Marghera (VE)

Lire 25.000

Grill Elvira in Bonardi, Scandicci (FI) - Fucci Alfredo, Monza (MI)

Lire 20.000

Löbisch Sergio, Bologna - Ravà Delmestri Lina, Ferrara - Ciardi Fato, Grosseto - Krstof Tamara, Lucca - Scrobogna Nella, Milano

Lire 10.000

Garbari Maria, Selvazzano Dentro (PD)

- Lire 350.000

D'Ambrosio Mattei Maria, Roma, a parziale restituzione del versamento di Lire 400.000

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Dei nonni ENRICO CARPOSIO ed ELMA COSTANTINI, da Maurizio Brizzi, Bologna: Lire 50.000

- FRANCO SPAZZAPAN, Lo ricordano la moglie ed il figlio Renato, Novara: Lire 30.000

- Madre IRIS BULIAN, fervente fiumana e grande patriota, ci ha lasciati il 16/3/86 e riposa a Pordenone, da Ileana Ferrara Bulian, Civitavecchia (RM): Lire 50.000

- Fiumano dott. CAMILLO MANDICH, valoroso alpino della "Julia", ricordando anche gli altri alpini di Fiume: STELLI, DOBRILLA, SEBERICH, LENDVAI, e LASLOCZKY, da Giacomo Vocetti, Monselice (PD): Lire 50.000

- Caro marito MARIANO, dalla moglie Stellina De Furia, Bologna: Lire 30.000

- ATTILIO ANTELLI, nel 17° ann. (14/12/98), dalla sorella Romilda e famiglia Imperia: Lire 15.000

- GIOVANNI PASINI ed ANTONIETTA ZONKO, da Giuseppina Faidiga Pasini, Milano: Lire 30.000

- Carissima amica NERINA IVANCICH MIKULICICH, da Carmen Moderini, Recco (GE): Lire 20.000

- Indimenticabile ANGELO FUSINI, Vigile del Fuoco, dec. a Fiume il 5/11/44, dalla moglie Celesta e dai figli Iana, Willy ed Enea, Genova: Lire 50.000

- Mamma JOLANDA CORAL ved. CASONATO, da Lidia Casonato Busetto, Venezia: Lire 50.000

- Cari cugini MARIO BUCICH e BRUNA BUCICH, da Vito Smelli, Valeria e Nerina: Lire 10.000

- MARIO TONSA, nel 4° ann. (13/11/98), sempre con grande dolore, la moglie Alma Hreglia, Staranzano (GO): Lire 50.000

- Genitori MARGHERITA DE KEOMLEY e VITTORIO SABLICH, dal dott. Guido Sablich, Pordenone: Lire 50.000

- Genitori ERMANNINO e mamma GIOVANNA e zia

CELESTINA VISCHI, da Benito e Dario Michelini, Gradisca d'Isonzo (GO): Lire 40.000

- Indimenticabile papà LIVIO SABLICH, dalla figlia Loretta Sablich, Roma: Lire 50.000

- DANICA MARAC in CADUM, ad un anno dalla scomparsa (24/12/97), La ricordano con immutato affetto il marito Mario, i figli Ennio e Claudio, le nuore Laura e Silvia ed i nipoti Maja, Chiara e Giulio: Lire 50.000

- Cari marito TULLIO, figlia GRAZIELLA, fratello ANDREA, morto nelle foibe, ucciso dai senza Dio e sepolto nel cimitero di Gorizia con altri amici, ed altri DEFUNTI nel cimitero di Fiume; a tutti un abbraccio da Maria Negro, Roma: Lire 100.000

- Cara amica ISABELLA (LINA) DE PINTO, deceduta a Roma il 25/10/98, da Arianna Smoquina Bressanello, Roma: Lire 50.000

- Marito rag. GIORDANO PERCOVICH, nel 17° ann. (Genova, 6/11), Lo ricorda con infinito affetto Giulietta Lotzniker, Genova: Lire 50.000

- Caro papà ENRICO OSTRONI, nel 49° ann. (18/11/49), ricordandoLo sempre con tanto affetto, la figlia Giovanna Ostroni, Milano: Lire 30.000

- Amico carissimo OLIVIERO SIMCICH, deceduto in Novi Ligure il 30/10/98, dagli amici: Rudy e Lina Demark, Ireneo ed Etta Di Forte, Angelo e Violletta Benussi, Mario ed Ines Negovetti, Tore Margarit, Guido ed Odinea Pok, Vito ed Anita Smelli, Claudio e Severina Gobbo, Giordano ed Anita Bogna, Nella Ucovich, Gabriella e Gianni Drago, Severino e Mirella Erlacher, Edy e Yanna Nesi, Luciana Sichich ed Otello Arcarani, Jolanda Tuttobene, Argeo e Nerea Bogna, Pepi Vossilla, Anna, Aldo ed Alfredo Gobbo, Livio Bastiancich, Dino Prodan, Anny Penco, Gildo e Romano Nacinovich, Diego e Marinella Guerrato, Nella Fantini, Vittorio, Silvana e Marina Nicolich, Licia Pian, Fedora Gelcich, Alfio ed Orietta Mandich, Oscar e Rita Grecele, Guido ed Assunta Picchiolotto, Liliana Calcich, Raul e Carlotta Serdoz, Giuseppe Tlapak, Viarda Pulin, Rosetta Lopapa, Doro e Neri Lenaz, Amedea Mengotti, Renato Penco, Vieri Margarit e Giuseppe Valvassori e, in rappresentanza della Lega Fiumana di Genova, Fulvio Mohoratz e Claudio Daneo: Lire 800.000

- EVELINA KNIFITZ in MOLA, mancata all'affetto dei Suoi cari il giorno 2/10, dalla cognata Armida Lenaz ved. Knifitz e dalle nipoti, Genova: Lire 50.000

- ETORE VIEZZI, da Lorenzo e Nerina Lenaz con Flora Fletzer, Cervignano del Friuli (UD): Lire 50.000

- Generale SALVATORE BRUMATTI, da Diogete Foti, Chiavari (GE): Lire 50.000

- Genitori ANTONIETTA (23/4/72) e GIUSEPPE (5/1/43), NATALINA MIHICH (15/1/80)

ed ANTONIO BEZIAK (16/1/90), da Giuseppe Villich, con la moglie Miranda Beziak, e Guido Beziak con la moglie Leda Jardas, Ravenna: Lire 50.000

- Caro FABIO, Lo ricordano con infinita tenerezza e amore, mamma e papà, Roma: Lire 50.000

- Amica BIANCA ROVANI, da Isabella Bergigh, Miranda Raievich, Alda Bellasich, Luciana Felici, Ornella Brus, Ondina Lizzul, Ambretta Sauzeck, Grazia Tuchtan e Jole Scala: Lire 450.000

- CAROLINA DORICICH ved. SMOQUINA, la figlia Edda, le nipoti Daniela e Maria Cristina e i pronipoti Alessandra, Chiara e Paolo: Lire 100.000

- NEDO CURLETTO, nel 2° ann., con nostalgia la moglie Diana Soltich Curletto, Livorno: Lire 20.000

- Moglie MARIA CRIVICI SECCHI, genitori FRANCESCO SECCHI e MARIA CORICH SECCHI, fratello OSCARRE, sorella NERINA SECCHI SORRENTINO e BIANCA SECCHI POSCHINI, dal comm. Dott. Ruggerto Secchi, Genova: Lire 150.000

- Marinaio e grande amico OLIVIERO, da Fernando ed Alessandra Rosa, Guido Pok, Angelo ed Uccio Macini, Antonio Loré, Emilio Graziani, Amedea Mengotti e Romano Vinago: Lire 90.000

- GIUSEPPE RIGONI, nel 9° ann.; "Pino non sei più solo, Luca è con te, e noi con grande tristezza preghiamo per le Vostre anime", Lo ricordano la moglie Rina e la figlia Ester, Como: Lire 50.000

- Genitori GUSTAVO e MARIA CSONKA, da Lorenzo Susmel, Milano: Lire 30.000

- Cari NONNI, da Franco Pillepich, Biella: Lire 45.000

- ANITA SELIAK ved. GIANNICO e GRAZIELLA SCROBOGNA, nate a Fiume e decedute a Carrara nel 1995, da Laura Giannico, Carrara (MS): Lire 50.000

- Grand'uff. OSCARRE FABIETTI, per tanti anni Sindaco in esilio di Fiume, da Luigi Pazzaglia, Bologna: Lire 100.000

- GIOVANNI BAITIERI e defunti ALBERTINI, da Bruna Albertini Lurate Caccivio (CO): Lire 10.000

- Amatissimo padre OSCAR VOLTA, legionario fiumano figlio di Natale e Maria Rogovich residenti a Fiume, in via Angheben sino al giorno dell'esilio, dall'avv. Fabio Volta, Milano: Lire 100.000

- RITA PETRICH COMANDINI, nel 4° ann. dalla dipartita, dalla fraterna amica Silvana Zanolli Borgonovo che La ricorda con immutato affetto e rimpianto, Cologno Monzese (MI): Lire 100.000

- Caro concittadino ed amico OLIVIERO SIMCICH, dagli amici fiumani Egle Africh, Livio Bastiancich, Liliana Calcich ved. Picchiolotto, Giuseppe Dabovich, Natalia Descovich, Zori Dobrilla, Severino Erlacher, Oscar Gecele, Sandra

Gregorutti, Bruno Jardas, Doro Lenaz, Meri Lizzul, Rosetta Lopapa, Amedea Mengotti, Vieri Margarit, Renato Penco, Licia Pian, Guido Picchiolotto, Viarda Pulin, Jolanda Rudan, Raoul e Carlotta Serdoz, Liliana Sirola, Vito ed Anita Smelli, Giuseppe Tlapak, Giuseppe Valvassori e Mirella Vian: Lire 130.000

- MARIELLA CARPOSIO, il marito Marcello Brizzi, Bologna: Lire 50.000

- ANDREA URATORIU, dal papà Edoardo e mamma Claudia Alebardi e dalla sorella Silvia, Bergamo: Lire 50.000

- MARIO SEGNAN, dalla moglie Elena, dal figlio Marino e dal nipote Davide, Bologna: Lire 50.000

- VLADIMIRO (LADI) PENCO, dagli amici fiumani di Torino Felice Acquaviva, Livio Bastiancich, Mario Blasich, Oscar Blasich, Benito Blecich, Francesco Budicin, Mario Cadum, Ernesto Caldart, Ornella Cepernich, Alfredo Cettina, Francesco Cuzzi, Nerea Cuzzi, Francesco Deutsch, Dino Di Piramo, Lidia Di Piramo, Riccardo Dobija, Luciano Duimovich, Oscar Gecele, Gino Glavina, Oscar Gregorich, Marcello Legovich, Guerrino Lenaz, Rosetta Lopapa, Aldo Lotzniker, Aldo Mandolini, Fausto Marcucio, Ireneo Masotto, Edgardo Matrel, Livio Penco, Bruno Platzotta, Viarda Pulin, Nereo Reffo, Luciano Rocchetti, Paolo Santiloni, Luciano Skoda, Vito Smelli, Gilda Tentor, Ulmo Turk, Amedeo Udovich, Giuseppe Valvassori, Piero Vergano, Roberto Zanolla, Paolo Zatelli e Mario Weller: Lire 300.000

- ANITA PALCEK, da Ercole ed Elvira Santiloni, Torino: Lire 10.000

- Genitori MILA ed ARMINIO MATTEI e fratello GINO, da Aldo Mattei con Gabriella, Segrate (MI): Lire 50.000

- Amico LUIGI SAGI, da Aldo Mattei con Gabriella (Segrate MI) e da Ferruccio Penco (Trieste): Lire 50.000

- Moglie DANI SIROLA in STÖHR, dal marito cav. Federico Stöhr, Trieste: Lire 100.000

- VLADIMIRO (LADI) PENCO, dai fratelli Renato e Nevio, dalle cognate e dai nipoti, Torino: Lire 100.000

- FERRUCCIO SCRAZZOLO (9/1/75), dalla moglie Maja Weichandt e dalla figlia Ilija, Trieste: Lire 20.000

- ERMANNINO DAL BOSCO, nel 6° ann., dalla moglie Fioretta Muhvich e dal figlio Mario, Mogliano Veneto (TV): Lire 100.000

- Amico RINALDO PETRONIO, da Giuseppe Szencsar, Torino: Lire 50.000

- BRUNA ZUCCHERI KNEZEVICH, dai cognati Alice e Roberto Knezevich, Udine: Lire 200.000

- Cogoletto (GE): Lire 30.000

- Bossi Nives, Genova: Lire 100.000

DALL'ESTERO

FIUME

- Huber Nino: Lire 20.000

- Cottiero Carmelo: Lire 30.000

FRANCIA
- In memoria dei GENITORI e di MEDY FILAFERRO, ALDO COBELLI, ARONNE GHISDAVICH e FRANCO DUIMOVICH, da Giovanni Pelosa, Mondelange: Lire 100.000

GERMANIA
- In memoria di LIBIA RIZZO, nel 1° ann., dai nipoti Giuseppe Skull e Letizia Norman, Erlangen: Lire 200.000

SVIZZERA
- In memoria del padre ARTURO, nel 10° ann. (23/10/88), da Giorgio Vitelli, Paradiso: Lire 50.000

- In memoria di EDO PALMAN, dal fratello Severino e cognata Laura con Franco, Italo e Chiara e rispettive famiglie: Lire 33.440

CANADA
- Florkiewitz Nino, Montreal: Lire 30.000

USA
- In memoria di VITTORIO MIHALICH di Laurana, la figlia Rina e la moglie Antonia che Lo ricordano con il dolore di sempre, Burbank: Lire 167.200

- In memoria dei defunti delle famiglie GIORDANO, CARNEVALE e MOSSA, da Alfio Giordano, Flushing: Lire 83.600

- In memoria della cara indimenticabile buona MAMMA, nel 15° ann. (26/12/83), con tanto affetto da Ione Medvedich, New York: Lire 33.440

- In memoria del marito CARLO GIZELT, da Italia Bertetich Gizelt e famiglia, Stamford: Lire 167.200

AUSTRALIA
- Filcich Berto e Miliza, South Tweed Heads: Lire 20.020

- Verbancich Vida e Pubi, vecchi abbaziani, Dee Why: Lire 50.050

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria di LETIZIA ZAZZETTI CHIAVELLI, EMILIO ZAZZETTI, NAZARIO ZAZZETTI, ELENA MILOGNA, ANTONIA NUIA, FRANCESCO SAVERIO ZAZZETTI e PASQUALINA, con amore e rimpianto da Anna Chiavelli, Moltrasio (CO): Lire 100.000

- In memoria di EDMONDO RACCANELLI deceduto a Roma il 7/12 u.s., da Olga Zelko: Lire 50.000

- Dei propri defunti, da Marisa Russi: Lire 50.000

Nel N° 10 del mese di novembre 1998, l'offerta in memoria di ARPAD WEICHAND risulta fatta oltre che dalla nipote Elda e famiglia anche dalla moglie Erika deceduta da parecchi anni. Ci scusiamo per l'inesattezza occorsa.

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Celligoi Nevio ed Adina, Genova: Lire 50.000

- Rabach Bruno e Dani,